



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata
(FISPPA)**

Corso di laurea magistrale in Psicologia clinico-dinamica

Tesi di laurea Magistrale

Manosphere e Vittimismo Competitivo.

Un'indagine sul fenomeno *incel*

Manosphere and competitive victimhood. An investigation of the incel phenomenon

Relatore

Prof. Adriano Zamperini

Laureanda

Valentina Lendini

Matricola 2015594

A.A. 2022/2023

Come Adamo, apparentemente non ero unito a qualsiasi altro essere vivente da alcun legame, eppure il suo stato era diverso dal mio sotto ogni altro aspetto. Egli era uscito dalle mani di Dio come una creatura perfetta, felice e fortunata, protetta con particolare cura dal suo Creatore; a lui era concesso di comunicare con esseri di natura superiore e da loro acquisire conoscenza, ed invece io ero infelice, disgraziato e solo. Molte volte mi ritrovai a pensare a Satana come l'emblema più giusto della mia condizione, perché spesso, come lui, nel vedere la felicità dei miei protettori, sentivo l'amara invidia crescere dentro di me.

Mary Shelley, *Frankenstein*

INDICE

INTRODUZIONE.....	8
CAPITOLO I: ORIGINI E PENSIERO <i>INCEL</i>	10
1. La <i>manosphere</i>	11
2. Gli <i>incel</i>.....	13
3. Le teorie.....	15
<i>La teoria LMS.....</i>	<i>16</i>
<i>La teoria Red Pill.....</i>	<i>17</i>
<i>La Black Pill</i>	<i>21</i>
4. Gli <i>incel</i> in Italia.....	23
5. La comunicazione nella <i>manosphere</i>	24
6. La cronaca	25
<i>Il massacro di Isla Vista.....</i>	<i>25</i>
<i>L'attentato di Toronto</i>	<i>27</i>
CAPITOLO SECONDO: UNA RASSEGNA DELLA LETTERATURA	30
1. Fare maschilità online: definire e indagare la <i>manosphere</i>.....	30
2. <i>Manosphere</i> periferiche: ragazzi, omosocialità e pratiche digitali	31
3. “Giacomino uno di noi”. Letteratura italiana e pratiche di maschilità nel Forum dei Brutti.....	36
4. The monstrous-feminine in the incel imagination: investigating the representation of women as “femoids” on /r/Braincels	40
5. Modelli di mascolinità nei gruppi online Incel e Red Pill: narrazione vittimistica di sé, deumanizzazione e violenza contro le donne	45
CAPITOLO III: LA RICERCA EMPIRICA.....	50
1. Presupposto teorico della ricerca: il vittimismo competitivo	50
<i>Conflitto intrattabile</i>	<i>51</i>
<i>Disuguaglianza strutturale</i>	<i>52</i>
<i>Relazioni intraminoritarie tra gruppi</i>	<i>53</i>
2. Metodo e materiali.....	54
3. Strumento di analisi.....	56
4. Risultati.....	57
<i>Tema I: conflitto intrattabile.....</i>	<i>58</i>
<i>Tema II: disuguaglianza strutturale.....</i>	<i>62</i>

<i>Tema III: atteggiamenti propositivi</i>	64
5. Discussione dei risultati	66
CAPITOLO IV: UNA VISIONE SISTEMICA	70
1. Emarginazione e vittimismo	70
<i>Modalità comportamentali degli ostracizzati</i>	74
2. Maschilità e dominio	77
<i>Virilità e violenza</i>	79
3. Il femminile	80
4. Permanenza e cambiamento	81
5. Conclusioni	83
CONCLUSIONI	85
<i>La volontà di cambiare</i>	86
BIBLIOGRAFIA	90
SITOGRAFIA	94

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni, il fenomeno degli *incel* (abbreviazione di "involuntary celibate", cioè celibato involontario) è stato sempre più discusso e studiato. Questo movimento, nato online nel contesto statunitense e in seguito affermatosi in quello europeo, rappresenta un gruppo di individui, prevalentemente uomini, che si definiscono incapaci di stabilire relazioni sessuali o romantiche con altre persone, e che attribuiscono la loro situazione agli sconvolgimenti epocali che la rivoluzione sessuale e il femminismo hanno messo in atto. La crescente visibilità degli *incel* ha suscitato un acceso dibattito sulla loro ideologia, sulle implicazioni sociali che ne derivano e su un rischio potenziale riguardante la sicurezza pubblica. Alcuni membri del movimento esprimono opinioni misogine intrise di rabbia e frustrazione, spesso accompagnate da un senso di ingiustizia sociale percepita e di emarginazione. È proprio l'emarginazione che questi ragazzi subiscono ad assumere il ruolo di strumento giustificatorio; in un mondo – quale è il nostro – che ha visto il ribaltamento della dignità dei ruoli di potente e subordinato si assiste a una richiesta di riconoscimento del dolore subito. Da una parte, i cambiamenti politici e sociali chiedono alle maggioranze di rendere conto delle violenze inflitte; dall'altra queste ultime, dovendo rinunciare ai propri privilegi, non solo percepiscono una discriminazione subita, vogliono anche che tale discriminazione sia riconosciuta e, in forza di questo, confermato lo *status* di vittima tanto ambito. Il costrutto di vittimismo competitivo descrive con chiarezza questa dinamica così diffusa negli ultimi decenni: l'*ingroup* (solitamente appartenente a una maggioranza politica) che rivendica il riconoscimento di aver sofferto più dell'*outgroup* (solitamente una minoranza sulla quale è stato esercitato un dominio).

Questa tesi si propone di osservare la comunità da una prospettiva psicologica di tipo sociale, mirando a comprendere le radici del movimento, le dinamiche di gruppo e i modelli di pensiero che lo caratterizzano. Attraverso un'analisi dei discorsi, dei contenuti e delle esperienze condivise dagli *incel* all'interno dei loro spazi virtuali, si analizzerà come viene utilizzato il costrutto di vittima e di vittimismo competitivo.

Il lavoro verrà suddiviso in quattro capitoli, ognuno dei quali si proporrà di soddisfare obiettivi diversi dell'indagine.

Nel primo capitolo verrà discussa la nascita del fenomeno e il contesto sociopolitico che ha fatto da sfondo all'affermarsi di quest'ultimo; verranno presi in esame i movimenti

femministi e come si sono intrecciati con l'ascesa di Donald Trump nel contesto statunitense. In seguito, sarà esposto il particolare linguaggio utilizzato dai membri *incel* per comunicare e per sottolineare la propria appartenenza alla *manosphere*. Insieme al linguaggio, saranno descritte anche le leggi che governano l'immaginario di questi uomini e le teorie che ne articolano il pensiero.

Nel secondo capitolo, verrà esposta una breve rassegna dello stato dell'arte riguardante la *manosphere*. Saranno presentate, a titolo esplicativo, alcune ricerche sociologiche svolte sia nel contesto italiano che in quello internazionale.

La ricerca empirica occuperà, invece, tutto il capitolo terzo. Nella domanda che farà da guida all'osservazione sarà fondamentale il costrutto di vittimismo competitivo, di cui si descriveranno le caratteristiche e gli atteggiamenti tipici. Verranno mostrati il metodo, i materiali e gli strumenti di analisi che hanno costituito l'architettura dello studio ed esposti i risultati che l'analisi ha consentito di ottenere.

Infine, si tratterà il fenomeno della *manosphere* e degli *incel* adottando una prospettiva sistemica in grado di considerare, da un lato, che cosa voglia dire non sentirsi apprezzati e considerati nella vita di tutti i giorni e, dall'altro, che cosa abbiano significato i cambiamenti radicali che sono stati protagonisti delle dinamiche di genere negli ultimi dieci anni.

CAPITOLO I: ORIGINI E PENSIERO *INCEL*

“Umanità... Tutta la mia sofferenza su questo mondo è stata portata dall’umanità, in particolare dalle donne. Questo mi ha fatto capire quanto sia brutale e contorta la specie umana. Tutto ciò che ho sempre voluto era integrarmi e vivere una vita felice nell’umanità, invece sono stato cacciato e respinto, costretto a sopportare un’esistenza fatta di solitudine e insensatezza, tutto perché le femmine della specie umana erano incapaci di vedere il valore in me”. (Elliot Rodger, n.d.)

Il 23 maggio del 2014 il ventiduenne Elliot Rodger fu artefice di quello che passò alla storia come massacro di Isla Vista. La strage ebbe luogo presso il campus dell’ateneo di Santa Barbara; il ragazzo sparò sulla folla a bordo della sua BMW, uccidendo sei persone e ferendone quattordici, per poi suicidarsi. Il tutto è stato documentato da Elliot Rodger in persona, il quale prima di compiere il massacro aveva scritto un manifesto contenente la storia della sua vita e le sue intenzioni violente. Inoltre, è possibile reperire su YouTube il video da lui pubblicato poco prima della sparatoria, in cui egli dichiara la frustrazione e la rabbia che il genere femminile ha suscitato in lui. La figura di Elliot Rodger assume un ruolo di fondamentale importanza all’interno di diverse aggregazioni maschili sviluppatesi online lungo l’ultimo decennio. In particolare, la comunità *incel* attribuisce al giovane un simbolo messianico, essendosi egli fatto dapprima portavoce e in seguito vendicatore degli ideali dell’intero gruppo. Prima di Rodger, il termine *incel* era relativamente sconosciuto nella sfera pubblica, confinato in spazi online all’interno della cosiddetta *manosphere*, ovvero un’aggregazione digitale composta da uomini che condividono un forte odio verso le donne e posizioni dichiaratamente anti-femministe e reazionaria (Sugiura, 2021). Per comprendere nel suo insieme la figura di Elliot Rodger e la strage da lui compiuta, è necessario compiere un *excursus* storico dei movimenti per i diritti degli uomini e degli spazi digitali da essi utilizzati.

1. La *manosphere*

Il fenomeno *incel* può essere considerato una subcultura della *manosphere*¹: gruppi di uomini uniti dalla credenza condivisa che i valori femministi abbiano corrotto la società, suscitando nel mondo una misandria accesa e violenta, nonché pericolosa per la sopravvivenza stessa del genere maschile. Il web 2.0 ha facilitato la creazione di un complesso sistema di comunità omo-sociali, gruppi e piattaforme tra loro connesse che includono differenti realtà come *PickUp Artist* (PUA), *Incels*, *Men's Right Activist* (MRA), *Men Going Their Own Way* (MGTOW), *Tradcons*, *NoFappers* e *Fathers for Justice*. Esiste un rapporto stretto tra la maschilità e il web: i social media e altre tecnologie *internet based* hanno incrementato il potere dei media di replicare, amplificare ed estendere gli stereotipi maschili. Sebbene possano rappresentare anche possibilità di emancipazione e intimità, in taluni casi le piattaforme digitali si trasformano in uno 'spazio egemonico maschile', aumentando la disuguaglianza di genere e le violenze sulle donne (Scarcelli, 2021). Può accadere che all'interno di queste aggregazioni digitali si creino dei legami caratterizzati da una forte identificazione con il gruppo e da un tipo di narrazione vittimistica e rabbiosa, nostalgica di un ordine di genere perduto (Cannito, Crowhurst, Ferrero Camoletto, Mercuri & Quaglia, 2021).

Nonostante questi movimenti si dichiarino apolitici, il loro modo di guardare all'emancipazione femminile e alla società tutta risulta, al contrario, politicizzato. Lo sfondo della nascita del *Men's Right Movement* (MRM) è quello del *Men's Liberation Movement* (MLM) degli anni Settanta, motivo per cui il gruppo emerge profondamente legato ai moti rivoluzionari di liberazione delle donne, essendo entrambi i movimenti consapevoli dell'impatto dannoso del patriarcato sia sul genere femminile sia su quello maschile. Tuttavia, discordie legate principalmente a una percepita diminuzione di *status* sociale da parte degli uomini hanno portato, verso la fine del decennio, alla rottura con il femminismo. Sono state messe in discussione le posizioni precedentemente assunte su temi riguardanti il sessismo e i lavori tradizionali e cominciò a venire espressa una forte preoccupazione in merito alla femminilizzazione della società, dovuta anche allo stabilizzarsi a pieno titolo delle donne nel mondo del lavoro. Durante gli anni Ottanta un

¹ Il termine non viene tradotto in quanto in letteratura viene utilizzata la parola inglese e in questo elaborato si farà lo stesso. Tuttavia, a volte è possibile trovare la parola *uomosfera*, traduzione non ufficiale di *manosphere*.

sottogruppo di attivisti appartenenti al MLM sviluppò la credenza che la crisi dell'uomo bianco statunitense fosse dovuta allo svilupparsi del femminismo, che tuttora viene dalla *manosphere* accusato di essere misandrico e di inneggiare alla violenza contro gli uomini (Messner, 1998).

La *manosphere* è un movimento online di siti anti-femministi incentrati principalmente sui *men's issues*; si tratta di una rete decentralizzata di siti, forum, piattaforme di giochi e chat rooms caratterizzata da un'ideologia misogina e politicamente orientata verso l'estremismo di destra e la supremazia bianca. L'obiettivo è quello di un ritorno ai valori tradizionali in cui le donne sono subordinate agli uomini. Pur essendo nato come uno spazio innocuo e di condivisione, la *manosphere* risulta essere ora anche ricettacolo di misoginia e violenza, dove si inneggia all'abuso e allo stupro come strumenti utili per la lotta degli uomini contro i soprusi subiti (Ging, 2017).

A causa degli ideali e dei mezzi di comunicazione condivisi, vi è una saldatura tra il *male activism* e il mondo dell'*alternative right*. L'*alt-right* è un posizionamento politico subentrato come alternativa alla destra statunitense del neo-conservatorismo, accusata di essere antiquata e non realmente interessata alla risoluzione delle problematiche economiche. La destra alternativa si fa portavoce di un liberismo spietato e di un auspicato ritorno alla supremazia bianca e maschile. Gli esponenti di questa posizione politica si scagliano contro l'insieme di innovazione dei costumi, degli studi e del linguaggio che sono emersi in occidente dagli anni Sessanta a oggi – dalla liberazione sessuale ai *gender studies*. Il movimento è esploso sulla scia della campagna elettorale di Trump ed è rappresentato da nazionalisti e suprematisti bianchi che tuttavia rifiutano l'*establishment* repubblicano, incapace di proteggere l'identità bianca attaccata dal multiculturalismo e dal politicamente corretto (Nagle, 2017).

Tramite l'utilizzo di parole più nuove e taglienti, si tenta di camuffare razzismo, nazionalismo, supremazia bianca e fascismo associato all'estrema destra. Il target è quello di una gioventù frustrata e apatica mentre il mezzo di comunicazione maggiormente utilizzato da questo orientamento politico è quello dei social media, nello specifico le stesse piattaforme frequentate dalla *manosphere*: Twitter, Reddit, 4Chan. Le comunità maschili sviluppatesi online e la destra alternativa si sovrappongono a tal punto che i forum della *manosphere* potrebbero essere visti come una porta per l'*alt-right* (Sugiura, 2021). I gruppi hanno spesso membri in comune e si può rilevare un forte nesso tra le ideologie, in

particolare per quanto riguarda la paura di una decadenza della civiltà occidentale che causa nei membri del gruppo un atteggiamento fortemente anti-liberale e anti-femminista. Tuttavia, l'ideologia della destra alternativa è radicata più nella questione etnica piuttosto che in quella di genere dei movimenti per i diritti degli uomini. Ad esempio, gli *incel* si fanno portavoce di un pensiero fortemente razzista e legato al privilegio occidentale, ma sempre in riferimento alla sfera dell'attrattiva e della bellezza piuttosto che dei benefici sociali sistemici; è pensiero condiviso che una persona bianca abbia più opportunità di avere rapporti sessuali rispetto a una non bianca (Sugiura, 2021).

2. Gli *incel*

Il termine *incel* è un neologismo nato dall'unione delle parole 'involontario' e 'celibe'. Gli uomini che si riconoscono in questa etichetta riscontrano forti difficoltà relazionali, in particolare riguardanti la sfera romantica e sessuale, in quanto essi dichiarano di desiderare rapporti con le donne, ma di essere impossibilitati ad averne per via delle loro caratteristiche fisiche, le quali – alla luce della teoria evoluzionistica – li rendono esclusi a priori dal *mercato sessuale*.

L'etimologia del termine ha le sue radici nella studentessa *queer* Alana Boltwood, la quale nel 1997 coniò il termine *incel* fondando il sito *freenet Alana's Involuntary Celibacy Project*, progetto che aveva l'obiettivo di incentivare la ricerca accademica sul celibato involontario – presentando il movimento *incel* come equivalente a quello LGBTQIA+ – definendo un involontariamente celibe come una persona, di qualsiasi genere, che si sentisse sola e che non avesse mai avuto rapporti sessuali.² Tuttavia, col tempo il termine è diventato caratteristico di una condizione prettamente maschile, a tal punto che nelle piattaforme *incel* l'odio ha iniziato ad essere direzionato proprio verso il genere femminile, accusato di essere responsabile della condizione di celibato involontario di molti uomini.

Benché *IncelWiki* la consideri una condizione, la letteratura accademica descrive il fenomeno *incel* per lo più come un movimento e una comunità, nello specifico una comunità virtuale. In ogni caso, ciò che spinge all'*inceldom*³ è la possibilità di condivisione

² Definizione tratta dal sito web "*IncelWiki*". Retrieved November 23, 2022, *IncelWiki*. https://it.incelwiki.org/Pagina_principale

³ Ovvero la condizione di *incel*, l'essere *incel*.

di atteggiamenti e interessi che i forum garantiscono, unita all'opportunità di creare dei legami di solidarietà con persone simili. A causa dei molti spazi utilizzati, ci sono diverse comunità *incel* le quali mostrano una certa variazione di contenuto e che presentano differenti livelli di odio, più o meno intensi a seconda della piattaforma utilizzata (Sugiura, 2021). Si possono trovare siti ricchi di incoraggiamenti al femminicidio e allo stupro oppure, al contrario, forum non violenti e anti-odio il cui l'unico obiettivo è quello di trovare un supporto psicologico per una condizione che provoca sofferenza.

La verginità è considerata tratto fondamentale della comunità *incel* ed essa arriva ad assumere connotati di purezza quasi religiosa o spirituale. Si aggiungono termini quali *kissless* o *hugless* per indicare le categorie di coloro che non hanno mai ricevuto un bacio o un abbraccio. In un certo senso, è come se si venisse a creare una scala gerarchica rovesciata che vede in cima coloro che più hanno sofferto di carenza affettiva e sentimentale – una saldatura tra quello che viene visto come un fallimento esistenziale e l'identità di un individuo.

Il posizionamento gerarchico dei membri della comunità è anche fortemente determinato dalle caratteristiche fisiche ed estetiche. Vi è una vera e propria scala di valori tramite cui viene deciso quali tratti sono considerabili attraenti e quali antiestetici e in seguito a un'attenta valutazione delle singole connotazioni di ognuno, si arriva a dare un voto – compreso tra l'uno e il dieci – che avrà realmente il potere di definire le opportunità dell'individuo sul mercato sessuale. Tali votazioni sono pratiche assai comuni all'interno dei forum degli *incel* e la procedura avviene pressappoco in questo modo: la persona pubblica una sua foto chiedendo agli altri membri del gruppo di esprimere un'opinione al riguardo, prendendo in considerazione le singole peculiarità del viso e del corpo, quali ad esempio la mascella, il naso, il colore degli occhi, la grandezza delle spalle e così via. I voti sono scientemente organizzati in modo che ogni difetto o pregio venga integrato in una supposta scienza matematica (Palese, 2022). La regola adottata stabilisce che sotto il sette non è vita⁴: secondo gli utenti la teoria dell'evoluzione conferma che lo scarso valore estetico determina una condanna a un'esistenza solitaria e subalterna.

Anche se vi è una forte enfasi posta sulla verginità, alcuni *incel* hanno in realtà avuto rapporti sessuali, ma da allora sono stati respinti, sono rimasti da soli per lungo tempo

⁴ Si intende dire che la vita delle persone che hanno un potenziale attrattivo di voto inferiore al sette risconteranno non potranno avere una vita realmente appagante e soddisfacente.

oppure hanno avuto relazioni erotiche solo con *sex worker* (per gli *incel* gli incontri a pagamento non possono essere considerati rapporti sessuali).

Gli ideali perseguiti sono quelli patriarcali ed etero-normativi, che portano all'interno della comunità una visione della donna fortemente oggettivata e sessualizzata. Si nota una forte contraddittorietà tra le critiche rivolte al genere femminile, accusato di essere eccessivamente superficiale nel valutare i partner solo in base a fattori estetici ed economici, e gli atteggiamenti assunti dai ragazzi stessi del gruppo, i quali si rifiutano di avere relazioni con donne non considerate estremamente belle e sensuali. Pertanto, si può notare come il termine *celibato* sia in realtà scorretto, in quanto molto spesso questi uomini sono in grado di avere relazioni amorose, tuttavia non con le donne che loro si sentono in diritto di meritare (Sugiura, 2021). La contraddizione esiste nel momento in cui i maschi stessi si considerano *zeta*, motivo per cui secondo la visione distorta della teoria evuzionistica assunta, non spetterebbe loro avere rapporti con ragazze più avvenenti. Essi stessi lamentano il fatto di non essere attraenti per il genere femminile, pur essendo i primi a mostrare disprezzo verso un'estetica non affine ai canoni imposti dai media.

I moti rivoluzionari degli anni Sessanta e Settanta sono visti all'interno della comunità come determinanti nel cambiamento delle dinamiche sessuali tra i generi. Il pensiero è che prima della rivoluzione sessuale all'uomo fossero concesse maggiori opportunità di entrare in intimità con una donna, ora più propensa a rifiutare i partner non desiderati. Questo potere decisionale crea frustrazione in molti uomini, i quali guardano al femminismo come a un'ideologia oppressiva che deve essere combattuta al fine di recuperare un tipo di virilità perduta, nello specifico quella bianca, eterosessuale e *cisgender*; a questo proposito, il fatto che gli *incel* non esistessero prima degli anni Sessanta – quando i ruoli di genere erano rigidi e le donne avevano meno diritti – viene spesso utilizzato come argomentazione contro la spiegazione femminista che vede nel patriarcato l'origine della *manosphere* e della mascolinità tossica (ibidem).

3. Le teorie

Coloro che frequentano i forum e gli spazi digitali degli *incel* si rifanno principalmente a due teorie: la teoria LMS e la teoria *Redpill*.

La teoria LMS

La teoria è acronimo di *Look, Money, Status* ovvero i tre fattori che risulterebbero determinanti per gli uomini nel rapportarsi intimamente con le donne.

L'aspetto estetico sarebbe il criterio di scelta più immediato, fattore decisivo per il successo relazionale. Secondo il primo punto di questa teoria, la bellezza non può essere considerata soggettiva in quanto basata su determinati canoni estetici (nel caso della nostra società sarebbero quelli dettati dall'alta moda) che hanno principalmente base genetica e si rifanno a determinati fenotipi, motivo per cui oggi nascere belli viene considerato dagli *incel* determinante per lo svolgersi di una vita felice. Le donne cercano partner avvenenti anche per una questione riproduttiva, in quanto la teoria dell'evoluzione afferma che un uomo attraente è portatore di geni più sani e quindi garantisce una prole più forte.

Il denaro, d'altra parte, è strettamente correlato al valore di sopravvivenza, in quanto assicura maggiori risorse. Per la comunità *incel* l'essere abbienti è importante a tal punto da tutelare anche le persone considerate nate brutte. Nei forum si parla di un cosiddetto *effetto alone*, tramite il quale un uomo ricco potrà sembrare più attraente di quanto in realtà non sia.

Infine, il terzo elemento della teoria è lo *status* sociale, ovvero la reputazione che un uomo riesce a mantenere. Un esempio ricorrente riguardo alla questione dello *status* è quello del ragazzo circondato dalla fama di dongiovanni: proprio grazie a questa reputazione sarà più facile per lui avere relazioni romantiche con altre donne.⁵

Il *potenziale attrattivo* di un individuo sarà dunque basato su questi requisiti fondamentali, sintetizzati con l'acronimo LMS (Look, Money, Status) e avrà un vero e proprio valore numerico quantificabile su una scala dall'uno al dieci. Il punteggio di LMS ha il potere di prevedere le possibilità relazionali dell'individuo nella sfera amorosa. Nel calcolo del voto, i fattori sono fortemente influenzati dall'età; si dice che a vent'anni l'aspetto fisico conti più del denaro, mentre sarebbe vero il contrario una volta raggiunta l'età di trent'anni, quando molte donne cercano di avere una famiglia e una stabilità economica.

L'apparenza, il denaro e la reputazione sono quindi gli aspetti da coltivare (*massimizzare*

⁵ Definizione dal forum *Il Redpillatore*. Retrived in December 1, 2022. <https://www.ilredpillatore.org/2018/01/ecco-cosa-attrae-le-donne-3-punti.html>.

nel vocabolario *incel*) nel caso in cui si volesse cercare di uscire dalla condizione di *inceldom*. Per quanto riguarda il *look*, la guida per una corretta valutazione estetica⁶ è così impostata: il voto uno è per coloro che sono affetti da deformità derivanti da patologie genetiche, mentre il voto quattro è quello definito dei *classici brutti veri* (BV secondo il glossario *incel*) o dei *normaloidi*. Dal voto quattro in avanti è possibile *massimizzare* il proprio punteggio, ovvero investire su uno dei fattori LMS (*Lookmax*, *Moneymax*, *Statusmax*) al fine di migliorare la propria condizione e dunque aumentare il punteggio finale del potenziale attrattivo. Dal voto sette in poi ci sono i *soggetti geneticamente fortunati* ed è questa una condizione che non viene facilmente concessa, il che rende evidenti gli standard di bellezza esageratamente alti che permeano questi spazi virtuali e fanno sì che si svaluti continuamente il proprio aspetto e quello altrui. Gli individui che ricevono la votazione otto sono detti *belli veri* (BV), il nove è la posizione degli *strafighi* mentre il dieci è irraggiungibile. Questo giudizio è utile in quanto detta le regole della vita amorosa dei membri. Infatti, in base al proprio quoziente LMS sarà possibile per la persona cercare un'intimità con ragazze considerate al proprio livello.

Tuttavia, secondo il pensiero *incel*, il mercato sessuale è squilibrato a favore del genere femminile, motivo per cui nel corso degli anni è emersa una tendenza *iper-gamica* da parte delle donne, le quali ora avrebbero la possibilità di avere rapporti amorosi anche con uomini considerati – sempre in un'ottica LMS – di un calibro superiore al loro. Dalla rivoluzione sessuale il genere femminile sarebbe diventato iper-selettivo nella scelta dei partner sessuali, costringendo così gli uomini a dover abbassare i propri standard o a dover subire umiliazioni e maltrattamenti nel corteggiamento.

La teoria Red Pill

Il punto di riferimento della teoria LMS, nonché la sua base, è la teoria *Redpill*. La pillola rossa viene definita nel sito *Il Redpillatore* una “visione politicamente scorretta dei rapporti uomo donna”.⁷ Il termine deriva dal film *pop* delle sorelle Wachowski - *Matrix* (1999) - in cui il protagonista si trova a dover compiere una scelta tra due pillole: quella blu gli farà dimenticare le verità sconvolgenti appena scoperte sul mondo, mentre quella rossa gli

⁶ Criteri dal forum *VitaDaBrutto*. Retrived in December 2, 2022.

<https://vitadabrutto.wordpress.com/2016/11/01/guida-per-una-corretta-valutazione-estetica/>

⁷ Dal sito *Il Redpillatore*. Retrived in December 2, 2022. <https://www.ilredpillatore.org/2017/08/metodi-di-seduzione-e-redpillchi-sono-e.html>

permetterà di ricordare e dunque di iniziare una nuova vita con un ruolo attivo in un mondo che è stato smascherato e che può ora essere affrontato con consapevolezza. Allo stesso modo, anche per i *redpillati* (coloro che hanno preso la pillola rossa) la contrapposizione è tra una scomoda verità e una rassicurante bugia.

Il primo punto fondamentale della *Redpill* è la diversità biologica tra uomini e donne: nonostante i cambiamenti culturali, le differenze derivanti dall'evoluzione stessa rimangono invariate, motivo per cui il comportamento degli individui non ha subito cambiamenti rilevanti dall'età preistorica ad oggi.

Benché uomini e donne siano radicalmente diversi tra di loro per quanto riguarda i comportamenti, lo stesso non si può dire per le motivazioni principali alla base di questi stessi comportamenti: sopravvivenza e riproduzione.

“Essendo animali sociali essi tendono ad allacciare legami con chi può migliorare le proprie possibilità di sopravvivenza (risorse) e riproduzione (buoni geni) e a tenere alla larga chi può costituire una minaccia ad esse.”
(IlRedpillatore)

In un'ottica *redpill* le relazioni sessuali, amorose e perfino amicali si possono definire come uno scambio di valori all'interno di un mercato, dove ognuno baratta il proprio potenziale di sopravvivenza e riproduzione con quello del partner. Il valore di mercato è un punto fondamentale della teoria: quello di una donna è dato principalmente dalla sua bellezza (l'obiettivo è la riproduzione), mentre quello di un uomo è dato sia dalla bellezza che dallo *status* socioeconomico (si aggiunge il fine della sopravvivenza).

Riguardo questo tema, la teoria pone una differenza tra i *prerequisiti* e i *requisiti* necessari per intraprendere una relazione sentimentale: i primi, ritenuti fondamentali, sono l'estetica e lo status socioeconomico, mentre i secondi – dal ruolo meramente accessorio – sarebbero fattori come la personalità, il carattere, l'intelligenza, gli interessi condivisi e così via. Secondo l'opinione dei *redpillati*, a causa del *bias* cognitivo *effetto alone* la bellezza e lo *status* socioeconomico di una persona hanno il potere di influenzarne in maniera determinante la percezione altrui: il valore umano non sempre coincide con il valore di mercato, che invece risiede sempre nel valore attrattivo.

Il punto nevralgico della teoria è che nella seduzione non viene premiata la persona in sé, bensì il valore di sopravvivenza e di riproduzione che essa può garantire. Da ciò deriva l'assunto successivo, menzionato anche nella teoria LMS e che riguarda l'oggettività della

bellezza, mentre la soggettività esisterebbe solo in merito al giudizio tra due persone di pari livello estetico. A sostegno di questa opinione, i *redpillati* affermano che se davvero l'aspetto estetico fosse una questione soggettiva, allora non solo non esisterebbero neanche le categorie di di bello e di brutto, ma neanche verrebbero utilizzate pratiche quali la chirurgia estetica o i cosmetici e ognuno avrebbe la stessa probabilità di risultare attraente.

Altri due argomenti fondamentali sono quelli di *ipergamia* e *poligamia*.

“Le donne sono più selettive degli uomini perché nel rapporto sessuale corrono il rischio della gravidanza. La donna può rimanere incinta solo di un uomo per volta e nella propria vita può generare un numero limitato di figli, a differenza dell'uomo che potenzialmente potrebbe ingravidare un numero smisurato di donne. Per questo essa punta alla qualità (ipergamia), mentre l'uomo alla quantità (poligamia).” (IlRedpillatore)

Secondo la teoria i diversi criteri di selezione creano una situazione per cui gli uomini si trovano in svantaggio nel mercato sessuale, dato che un numero minore di maschi dal *valore* più alto ha possibilità di relazionarsi con molte partner mentre moltissimi uomini (la maggioranza) rimangono soli.

Nel manifesto del sito web *Il Redpillatore* si legge:

“Le società del passato hanno ovviato al problema della competizione sessuale maschile (e delle relative conseguenze negative, come l'aumento della criminalità) incentivando ogni uomo ad avere al massimo una donna (monogamia). La rivoluzione sessuale, eliminando il vincolo della monogamia e sdoganando la promiscuità, ha riportato le relazioni fra uomini e donne alla loro natura primitiva, dando un enorme potere alle donne e a una fetta ristretta di uomini, a discapito della massa di uomini che per ottenere una donna deve scendere a notevoli compromessi (paggetto) oppure rassegnarsi al celibato (incel).” (IlRedpillatore)

In quest'ottica i rapporti sessuali sono strettamente legati al potere, dal momento che un elevato *valore di mercato* permette una vita felice a chi lo possiede. Il *potere sessuale* esprime in generale le capacità di una persona di influenzare gli altri e ottenere benefici grazie alla sua attrattività erotica.

In un'ottica di mercato la donna sarebbe l'offerta – ritenuta scarsa in questo caso – mentre la domanda è l'uomo, del quale c'è invece notevole abbondanza. Visto questo squilibrio, il

genere femminile potrà godere di diversi benefici all'interno della società e non riconoscere questo vantaggio equivale a chiudere gli occhi (a prendere la pillola blu) e a non accettare il fatto che il femminismo ha arrecato un grave danno al genere maschile, privandolo del suo potere. Secondo la teoria della pillola rossa la parità dei generi equivale a un grave crimine contro l'identità maschile, che si è vista spogliata dei suoi diritti e del suo ruolo suprematista; è necessario che un uomo *redpillato* sia antifemminista.

È fondamentale sottolineare il fatto che i termini *incel* e *redpillato* non sono sinonimi. L'*incel* è un uomo involontariamente celibe – uno *sfigato*, secondo il vocabolario *redpill*: è una condizione non modificabile che causa sofferenza a chi la vive. Come si può leggere su *Il Redpillatore*, chi abbraccia la pillola rossa, d'altra parte, si definisce un uomo intellettualmente onesto che ha il coraggio di accettare le scomode verità del mondo:

“Secondo me un *redpillato*, per essere tale deve essere a conoscenza delle nozioni base di psicologia evoluzionistica e comprendere che gli esseri umani prima di tutto sono animali, i cui comportamenti sono stati plasmati da millenni di evoluzione. Un *redpillato* deve essere in grado di comprendere che l'evoluzione ha tracciato profonde differenze tra uomini e donne, che si manifestano chiaramente nei loro comportamenti sessuali.” (IlRedpillatore)

È vero che non tutti gli *incel* sono *redpillati* e non tutti i *redpillati* sono *incel*; tuttavia, è facile trovare una stretta interazione tra questi due gruppi e molti *incel* abbracciano la teoria della pillola rossa.

Infatti, pur essendo quella di involontariamente celibe definita dai membri stessi del gruppo una condizione più che una subcultura, essa prende le sembianze di un movimento nel momento in cui trova nelle teorie LMS e *redpill* una spiegazione valida della propria solitudine relazionale. È possibile che una persona che sente disagio psicologico a causa della mancanza di rapporti sessuali si avvicini a forum che gli permettono di condividere la propria esperienza e trovare sollievo tra persone che provano sentimenti simili ai suoi. Questo è – in primo luogo – il ruolo degli spazi digitali *incel*. Tuttavia, è naturale che oltre alla condivisione della propria situazione di vita e dei propri sfortunati aneddoti, vi sia anche una ricerca delle cause che a tale condizione hanno portato; è qui che spesso subentra la teoria *Redpill* che, nonostante non sia *in primis* caratteristica degli *incel*, lo diventa nel momento in cui riesce a dare senso a un dolore. Accettando il fatto di abbandonare la pillola blu per prendere quella rossa, il soggetto riesce a deresponsabilizzarsi – direzionando l'odio

verso il genere femminile – e ad assumere il ruolo di vittima di una società profondamente sbagliata e ingiusta, ruolo che ha il potere di legittimare la violenza e l'aggressività che caratterizzano questi gruppi maschili.

Ad ogni modo, sono realmente presenti delle differenze tra i membri di questi due gruppi della *manosphere*, prima fra tutte il fatto che molti tra coloro che abbracciano l'ideologia *Redpill* non hanno problemi o insoddisfazione nella sfera erotica e romantica, bensì dichiarano di avere una soddisfacente vita sessuale – motivo per cui tengono a sottolineare la loro differenza con gli *incel*. Questi forum sembrano frequentati anche da persone di bell'aspetto, che hanno comunque deciso di rifiutare la pillola blu in quanto spaventati dai pericoli che il femminismo, e in generale l'emancipazione femminile nel mondo sociale e del lavoro, porta con sé.

Esistono alcuni membri della *manosphere* che vengono considerati *bluepillati*, il che equivale a scappare dalla realtà e a chiudere gli occhi davanti a un mondo evidentemente ingiusto; accettare rapporti di natura sessuale che non rientrano nei parametri di bellezza socialmente imposti diventa un *escamotage* della pillola blu per ignorare le meccaniche LMS.

È interessante notare come il problema della bellezza oppressiva da loro individuato incolpi la genetica e l'evoluzione – piuttosto che la cultura e la società – sostituendo così l'atto di ribellione con quello di rassegnazione; accettare la pillola rossa non significa lottare contro un sistema eccessivamente estetizzante e performativo, bensì rassegnarsi al fatto che le persone belle vinceranno e quelle non belle soccomberanno. Ciò che vuole passare per rivoluzione è, in realtà, accettazione dello *status quo*.

La Black Pill

Esiste un terzo tipo di pillola, la *pillola nera*, che rappresenta il baratro più buio e nichilista in cui si può incorrere nella solitudine del proprio celibato. La *blackpill* è la rassegnazione più totale alla propria condizione, lo scivolare nell'apatia esistenziale e il rifiuto di qualsiasi via di fuga – dal supporto psicologico alla socialità. Assumerla potrebbe voler significare un irrigidirsi di sentimenti depressivi e di alienazione. Nel diventare *blackpillati* i soggetti non solo vedono la propria situazione come una sfortuna ineluttabile voluta dal fato, ma nel fare ciò prendono totalmente posizione contro il genere femminile. Assumere questo punto di vista significa privarsi completamente di *agency* e de-

responsabilizzarsi a tal punto da intendere la propria sofferenza come interamente dovuta a fattori esterni; ciò che prima era una condizione diventa una questione identitaria. Come afferma un utente intervistato dalla ricercatrice Lisa Sugiura (2021):

“La pillola nera mi ha fatto vedere le donne in un modo completamente nuovo. La società ti insegna che le donne sono beate, pure, innocenti e che devono essere protette. Ti insegnano che le donne sono migliori degli uomini, perché non odiano e non discriminano. Ti dicono che le donne non sono superficiali quanto gli uomini, quando si tratta di relazioni. La pillola nera ha distrutto tutte le credenze imposte dalla società nella mia mente. La società dona alle donne un bellissimo stato di purezza, ma la pillola nera ha strappato quel velo. Ho anche odiato l’ipocrisia delle donne nel negare il fatto che l’aspetto conta molto e che spesso la personalità non è sufficiente quando sei brutto.” (Sugiura, 2021 p. 20-21).

Un ultimo tipo di pillola, in realtà assai difficile da riscontrare nei forum e poco condivisa dai membri della *manosphere*, è la *whitepill*: una visione del mondo basata sulla massimizzazione della felicità nell’accettazione della propria condizione. Dovrebbe essere il risultato di una rinascita personale colma di ascetismo e stoicismo dopo essere discesi nei meandri della *blackpill*.⁸

Gli *incel* considerano la stragrande maggioranza della popolazione come *bluepillata*; i media stessi e tutta l’informazione sono considerati pervasi dell’ideologia *bluepill*. Allora, la pillola rossa si presenta come una controcultura che sfida le norme sociali prevalenti, e per i *Men’s Right Movement*, è la comprensione stessa del fatto che la società è *ginocentrica* e discriminatoria verso gli uomini, i quali – soprattutto se *geneticamente inferiori* – saranno sempre svantaggiati e oppressi. Nel discutere di questa visione del mondo e pensando alle soluzioni possibili, spesso nei forum vengono avanzate proposte reazionarie e conservatrici come, ad esempio, la restaurazione di una società basata sui matrimoni combinati oppure una *ridistribuzione sessuale*, che dovrebbe essere realizzata grazie a un servizio effettuato dalle *sex worker*, pagate dallo Stato grazie alle tasse imposte alle donne single. Inoltre, le operatrici andrebbero formate adeguatamente così da poter fornire cure specialistiche agli uomini in difficoltà, sviluppando le competenze di cura e di supporto all’autostima dell’utente. Secondo questa ipotesi, gli *incel* non esisterebbero se i rapporti sessuali fossero

⁸ Da *IncelsWiki*. Retrived in December 4, 2022. <https://incels.wiki/w/Whitepill>

gratuiti e garantiti a tutti; il sesso viene visto come un diritto di cui il genere maschile è stato privato. Spetta alle donne – in particolare alle operatrici sessuali – riparare al danno inflitto. Anche qui è possibile notare una certa contraddittorietà, in quanto essi stessi dichiarano che i rapporti sessuali con le *sex worker* non contano come tali, poiché privi di sentimento (Sugiura, 2021).

4. Gli *incel* in Italia

Per quanto riguarda l'Italia, il primo forum – *UnBruttoBlog* – nasce nel 2007, seguito nel 2008 da *UnBruttoForum*. Inizialmente erano presenti anche utenti di genere femminile, fatto che destava forti malcontenti all'interno della community, che accusava lo spazio di non essere sicuro per i fruitori maschi del sito. A differenza dei forum statunitensi, la maggior parte delle persone registrate non si definisce *incel* ma si limita a lamentare una condizione di emarginazione dovuta al proprio aspetto fisico. Si tratta di discussioni per lo più legate a racconti di esperienze personali e sentimenti vissuti; le teorie LMS e *Redpill* non vengono ancora menzionate più di tanto.

Nel 2013 viene fondato *Il forum dei brutti*, tutt'ora uno dei più utilizzati della *manosphere* in Italia: gli amministratori vengono eletti democraticamente e le teorie iniziano a diventare argomento di discussione. È a partire da questo periodo che comincia ad essere utilizzato il termine *incel* in un contesto italiano, in quanto i membri de *Il Forum dei Brutti* iniziano a identificarsi come tali e ad adottare uno stile comunicativo e un'ideologia molto simile a quelli degli *incel* nord-americani. Inoltre, iniziano ad essere pubblicate le prime foto tramite le quali si chiede la valutazione del proprio potenziale estetico (Palese, 2022).

Vi sono alcune differenze tra il contesto italiano e quello statunitense: prima di tutto, negli Stati Uniti prevale un'ottica pseudoscientifica e dialettica, mentre in Italia si osserva un modello più tendente al sentimentale e all'espressione del dolore vissuto. Molto spesso si trovano paragoni tra le esperienze personali e quelle di esponenti importanti della letteratura come, ad esempio, Giacomo Leopardi, considerato un *incel ante litteram* (De Gasperis, 2021). Negli USA, d'altra parte, troviamo invece maggiore vicinanza alla politica. È eclatante il caso di Donald Trump, dichiaratamente molto apprezzato dalla *manosphere* nord-americana, la quale nonostante si dichiari apolitica, è nelle idee molto vicina alla linea di pensiero *trumpiana* e dell'*alt-right*, complice anche il fatto che questi

forum si sviluppano su piattaforme orientate politicamente verso destra come, ad esempio, Reddit o 4Chan.

5. La comunicazione nella *manosphere*

A causa del fenomeno detto *echo-chamber*, questi sono luoghi in cui è presente una forte interattività che tratta informazioni, idee o credenze, più o meno veritiere, amplificate da una ripetitiva trasmissione e ritrasmissione all'interno di un ambito omogeneo e chiuso. Visioni e interpretazioni divergenti finiscono per non trovare più considerazione.⁹ La tendenza ad aggregarsi con persone dalle stesse attitudini e interessi potrebbe essere un processo determinante sia nel rinforzare l'*echo-chamber* sia nel determinare la dimensione di un processo virale. Nelle camere di risonanza non esiste dunque la verità dei fatti, perché ciascuno ha selezionato e riceve solo le notizie e i commenti con i quali a priori concorda.¹⁰ In questo modo è facile che si generi disinformazione, dal momento che molte persone non accedono a conoscenze che esulano dalle opinioni politiche, sociali e religiose che già hanno.

Bisogna specificare che il fenomeno non si manifesta soltanto negli spazi digitali della *manosphere*, bensì è presente anche nei social network più frequentati come Facebook e Google, i quali funzionano grazie a un algoritmo che filtra gli interessi e la cronologia per creare la *bolla* dell'utente. Le *echo-chamber* possono diventare preoccupanti nel momento in cui, all'interno di forum e siti web *incel*, rafforzano e radicalizzano la visione del mondo dei membri del gruppo, comprese le prospettive potenzialmente estremiste e violente (Sugiura, 2021).

I *meme* e la *post-ironia* sono strumenti fondamentali degli spazi digitali della *manosphere*. In particolare negli USA, molti *meme* hanno connotazioni politiche e legate al mondo dell'*alt-right*. Ad esempio, è importante il ruolo che il cartone di *Pepe the Frog* ha assunto all'interno di queste *community*: la rana è spesso rappresentata in associazione a simboli di estrema destra, a contenuti razzisti e maschilisti, a tal punto da diventare un'icona stessa dell'*alternative-right* e dell'universo *redpill*. Questo tipo di umorismo

⁹ Dà: *Echo-chambers*, in *Treccani.it – Enciclopedia online*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Retrieved in December 7, 2022. https://www.treccani.it/vocabolario/echo-chamber_%28Neologismi%29/

¹⁰ Dà: *Echo-chambers*, in *Treccani.it – Enciclopedia online*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana

rientra, per l'appunto, nella post-ironia: con la giustificazione che “è solo uno scherzo” vengono facilmente pubblicati online contenuti violenti e discriminatori verso le minoranze che, assumendo le sembianze del gioco e del meme, diventano difficili da segnalare e da riconoscere come espressione di pericolose verità.

6. La cronaca

La violenza e l'aggressività manifestate *online* non sono prive di conseguenze nel mondo *offline*, come si può notare dalle numerose stragi rivendicate dalla *manosphere*. In particolare in nord-America, il *mass shooting* è un fenomeno tragicamente diffuso; il fatto che negli USA quello delle armi sia un mercato aperto a tutti, fa sì che chiunque sia legalmente autorizzato a possedere uno strumento letale senza dover dichiarare le proprie intenzioni o verificare la propria esperienza nell'utilizzo di questi oggetti. Una tra le conseguenze di questo tipo di vendita è la strage di massa – che spesso ha luogo nelle scuole o nei campus universitari – legata per lo più a dinamiche tipiche delle aggregazioni adolescenziali, come ad esempio inimicizie, bullismo, emarginazione e così via.

Sono molti i massacri compiuti in nome dei diritti maschili (Berardi, 2015) ma nello specifico verranno trattati i due più rilevanti all'interno della comunità *incel*: il massacro di Isla Vista (2014) e l'attentato di Toronto (2018).

Il massacro di Isla Vista

Come già accennato in precedenza, il 23 maggio 2014 Elliot Rodger ha compiuto quello che è probabilmente l'attacco *incel-related* più rilevante della storia. Il giovane ventiduenne ha compiuto il massacro a Isla Vista, California.

L'omicidio ha inizio nel suo appartamento, dove Rodger uccide a coltellate i suoi coinquilini nel campus dell'ateneo di Santa Barbara. Tre ore dopo circa ha inizio la sparatoria, che avviene a bordo della sua auto e causa la morte di sei persone all'interno del campus. Avendo perso il controllo dell'autovettura, il ragazzo si scontra con altre macchine e decide infine di togliersi la vita con un colpo di pistola.

Nei video da lui pubblicati e dal suo manifesto *My Twisted World*, egli afferma di aver premeditato da molto tempo questa azione, che dal suo punto di vista aveva assunto sembianze di meritata vendetta e riscatto verso una società ingiusta. Le accuse che il

ragazzo rivolgeva al mondo erano legate a emarginazione e solitudine, causate da una società *ginocentrica* ed estetizzante che non aveva reso possibile per lui lo svolgersi di una vita serena e il realizzarsi di legami significativi. Nel suo manifesto e nei video pubblicati su YouTube egli si dichiara frustrato per la mancanza di una vita amorosa soddisfacente.

Quella di Elliot Rodger è anche una solitudine che va oltre la sfera romantica e pervade quella delle amicizie, che egli dichiara difficili da mantenere per via del continuo intensificarsi e radicalizzarsi delle sue ideologie; nel suo manifesto (che verrà meglio analizzato nel capitolo terzo) egli lamenta spesso il fatto che i suoi amici e in generale le persone a lui vicine non si rendano conto né dell'ingiustizia del mondo né della cattiveria delle donne, atteggiamenti che risultano molto vicini alla teoria *redpill*, nonostante egli nel suo manifesto non abbia mai fatto menzione della pillola rossa. Egli era, invece, membro dei *PickUpArtistHate* – *artisti del rimorchio*, un movimento il cui obiettivo è sviluppare le tecniche giuste per sedurre le donne e ottenere un auspicato successo sessuale con esse, le quali vengono fortemente oggettivate, sminuite e soprattutto private di *agency*, dal momento che secondo i membri della community basterebbe coltivare e potenziare la seduzione come una qualsiasi altra tecnica per avere un rapporto erotico.

Gli *incel* e i *PUA* assumono posizioni differenti nell'accettazione della propria frustrazione e solitudine: i primi tendono ad adottare un atteggiamento passivo e vittimistico, mentre i secondi pensano di poter apportare un cambiamento nella loro vita relazionale, imparando le strategie giuste per conquistare le donne. Viste queste differenze, sembra comunque che i gruppi condividano un'ideologia molto simile ed entrambi accettano la *Redpill* come teoria e visione del mondo (Sugiura, 2021).

Elliot Rodger frequentava gli spazi digitali della *manosphere*, e prima di compiere il massacro aveva pubblicato dei *post* contenenti invettive sul femminismo e incitazioni alla vendetta rivolte agli *incel*:

“Un giorno gli *incel* si renderanno conto di quanto sono forti e numerosi e rovesceranno questo sistema femminista oppressivo. Inizia a immaginare un mondo in cui le donne ti temono”. (ivi. p. 170)

È importante sottolineare che Elliot Rodger non si è mai definito *incel*, semplicemente frequentava gli spazi digitali della *manosphere* e ne condivideva le opinioni. Tuttavia, la posizione che egli ha assunto all'interno dei movimenti per i diritti degli uomini è talmente importante che nei forum viene chiamato *The supreme gentleman*, a testimoniare il ruolo

di martire che gli è stato attribuito, poiché si è sacrificato per il bene degli uomini.

Verrà analizzato più avanti il pensiero di Rodger e la storia della sua vita, storia che aiuta a comprendere meglio non solo la sua personalità ma anche il disagio psicologico che fece da contorno all'atto efferato da lui compiuto. Si ipotizza che tale sofferenza – secondo l'opinione di Elliot esclusivamente dovuta dalla mancanza di rapporti sessuali – fosse, forse, legata a un quadro molto più ampio che comprendeva luoghi, familiari, lavoro e società.

L'attentato di Toronto

La strage ebbe luogo il 23 aprile 2018, quando il venticinquenne Alek Minassian investì volontariamente i pedoni che camminavano sul marciapiede, uccidendo dieci persone e ferendone sedici. Poco prima di compiere l'atto, pubblicò su Facebook: “La ribellione incel è già iniziata! Abatteremo tutti i *Chad* e le *Stacy*! Acclamiamo il Supremo Gentiluomo Elliot Rodger!” (Sugiura, 2021).

Minassian è stato riconosciuto colpevole dell'omicidio di dieci persone e del tentato omicidio di altre sedici. Egli era assiduo frequentatore dei forum della *manosphere* e in particolare delle chat *incel*, anche se – come nel caso di Elliot Rodger – non si è mai definito propriamente come tale. Egli ha dichiarato di non aver mai avuto rapporti sessuali o intimi con una ragazza e di aver compiuto il massacro al fine di ribellarsi a questa sua condizione. Sia Alek che Elliot vengono visti all'interno della comunità *incel* come dei rivoluzionari e sono glorificati dai membri dei forum, per essere riusciti in quella che viene definita una vendetta eclatante contro la società.

Durante il processo, Alek ha negato di essere penalmente responsabile per la morte delle vittime, in quanto non capace di intendere la gravità delle sue azioni a causa della sua diagnosi di autismo. L'avvocato difensore di Minassian aveva strumentalizzato – senza successo – il suo essere nello spettro autistico, sperando così di giustificarlo e utilizzando tale condizione per dichiarare una mancanza di empatia dell'imputato, che l'avrebbe portato a compiere atti efferati senza rendersene conto (*ibid.*).

Gli *incel* o le persone connesse con il movimento – come Alek – sono diventati i volti pubblici della comunità. Le atrocità compiute e le risposte che i media hanno dato al riguardo hanno fornito notorietà e attenzione alla *community* e hanno contribuito ad aumentarne il profilo. Il fatto che online sia stata menzionata una ribellione *incel* potrebbe

avere delle conseguenze anche nel mondo offline, incrementando atti terroristici come quelli di Toronto e di Isla Vista, attualizzando l'idea che molti uomini feriti stiano insorgendo.

L'omicidio di massa include, al contempo, un atto spettacolare e delle intenzioni suicide; si tratta di azioni dal carattere altamente performativo e proprio per questa grandiosità intrinseca è diventato sempre più frequente negli anni. Franco Berardi, nel suo testo *Heroes – Suicidio e Omicidi di Massa* afferma:

“L'omicidio di massa non è nulla di nuovo, ma il genere particolare di omicidio di massa che include, al contempo, un atto spettacolare e delle intenzioni suicide mi sembra peculiare della transizione in atto verso la nullità. Infatti, questo tipo di azioni, incluse le performance spettacolari, omicidi di massa e intenzioni suicide, sono diventate più frequenti durante gli ultimi 15 anni.

Nelle azioni degli autori di stragi che hanno calcato le scene del teatro globale del crimine contemporaneo, dobbiamo essere capaci di distinguere una intenzione spettacolare che ha qualcosa a che vedere con la promessa di Andy Warhol: “Nel futuro ciascuno sarà famoso per 15 minuti”. Questo ha molto a che vedere con il bisogno di comparire in televisione come certificazione della propria esistenza. Alcuni degli autori dei suicidi micidiali hanno una coscienza particolare del carattere spettacolare e comunicativo della loro azione.” (Berardi 2015 p. 43)

L'autore afferma che il fenomeno dell'omicidio di massa è strettamente legato all'epoca in cui viviamo: la politica, il sistema capitalista e i media degli ultimi anni hanno fatto sì che si venisse a creare un legame tra il crimine e la fama, e il primo sarebbe uno strumento utile a realizzare la seconda. Franco Berardi sostiene che l'azione dello stragista abbia molto a che fare con un certo bisogno di affermazione in un mondo neoliberista in cui prevalgono le categorie di vincente e perdente legate alla filosofia della selezione naturale. In questo senso, l'assassino di massa sarebbe una persona che crede nel diritto a vincere del più forte ma, contemporaneamente, sente di non essere il più forte; al fine di trovare riscatto, si sceglie un atto estremo di rappresaglia e auto-affermazione (ivi).

Con questo primo capitolo è stato introdotto il fenomeno della *manosphere* e degli *incel*, dei quali sono state mostrate le origini storiche, politiche ed etimologiche. Sono state illustrate le teorie che fanno da capisaldi al movimento – le teorie LMS e RedPill – e che dettano anche i ritmi della comunicazione all'interno dei forum italiani e anglofoni.

Infine, trattando gli eclatanti fatti di cronaca che hanno visto coinvolti esponenti della *manosphere*, sono state prese in esame le tragiche conseguenze reali – offline – derivate da una violenza perpetrata virtualmente sulla rete, portando l'attenzione sul fatto che la nascita del movimento e il suo attecchire su una certa popolazione potrebbero essere inseriti, per venire compresi appieno, in un contesto molto più ampio di estrema crisi non solo politica ed economica, ma anche sociale e valoriale.

CAPITOLO SECONDO: UNA RASSEGNA DELLA LETTERATURA

In questo capitolo verranno analizzate alcune delle più recenti ricerche riguardanti la *manosphere* e l'universo *incel*. Si è scelto di effettuare questa breve rassegna per mostrare come funziona la ricerca e la raccolta di narrazioni in spazi esclusivamente virtuali.

La fonte utilizzata per il contesto italiano – analizzato in tre articoli su quattro che sono stati riportati – è la Rivista Internazionale di Studi di Genere *About Gender – International Journal of Gender Studies*, un periodico *peer-reviewed* che dal 1991 pubblica articoli relativi alla questione del genere da una prospettiva femminista e interdisciplinare. In particolare, nel 2021 è stata curata un'intera sezione monografica riguardante la mascolinità *online* e la *manosphere*, *Doing masculinities online: defining and studying the manosphere*.

Uno solo tra gli articoli presentati, il terzo, si focalizza sul contesto anglofono ed è stato pubblicato per la rivista accademica *Feminist Media Studies* dell'editore britannico *Routledge*, fondato nel marzo 2001.

1. Fare maschilità online: definire e indagare la *manosphere*

Con il procedere della digitalizzazione e l'affollarsi dei diversi spazi virtuali che popolano la rete, è andata evolvendosi non solo la socialità (e l'omosocialità) bensì anche la *performance* stessa di maschilità. Quest'ultima, se pervasa di un certo tipo di mascolinità, può portare con sé la particolare riproduzione di una relazione egemonica che, da un lato, crea la subordinazione del genere femminile a quello maschile e, dall'altro, contribuisce a realizzare una gerarchizzazione interna tra i diversi modi di fare maschilità (Cannito et. al. 2021). Si ricorda che per *manosphere* si intende l'insieme di siti web, blog e forum tramite i quali viene promossa una connessione omosociale maschile caratterizzata da mascolinità tossica, misoginia e anti-femminismo. Essa si compone di diverse espressioni di mascolinità, le quali – pur differenziandosi tra loro – creano alleanze basate su presupposti condivisi, prima fra tutte una strategia di vittimizzazione costruita attorno ad un senso di maschilità tradita.

I punti principali che legano i gruppi della *manosphere* sono due: ostilità verso il femminismo – colpevole di aver reso la società femminilizzata e misandrica – e la

rivendicazione di una maschilità sentita come ingiustamente perduta. Ging (2019) afferma che queste aggregazioni online possono essere considerate come comunità emozionali, in quanto l'identificazione e la creazione di legami uniscono i singoli membri del gruppo. Tramite la narrazione condivisa del proprio *status* di vittima non riconosciuta, lo spazio omosociale diviene un luogo idoneo allo sfogo della propria rabbia e della propria frustrazione verso il nuovo ordine sociale seguito ai movimenti femministi di liberazione.

Il fenomeno si dimostra di difficile osservazione e analisi, in quanto caratterizzato da una natura transnazionale e da processi di incorporamento sociale che possono essere incentivati dalle *affordances* dei social media, come ad esempio la possibilità di mantenere l'anonimato (Ging & Siapera, 2018).

Oltre alla difficoltà inerente la localizzazione geografica degli utenti, vi è un ulteriore ostacolo d'indagine di natura geopolitica, in quanto non è possibile risalire alle caratteristiche sociodemografiche dei membri attivi, i quali non possono essere ricondotti esclusivamente al profilo di uomini bianchi eterosessuali di classe media. Occorre, pertanto, indagare il ruolo non solo delle diverse classi sociali di appartenenza, bensì anche quello di altre caratteristiche come ad esempio la discriminazione verso le persone disabili o il fatto di non essere eterosessuale.

Per quanto riguarda la metodologia, in letteratura sono stati maggiormente utilizzati metodi quali l'etnografia virtuale, ovvero un'osservazione non partecipata delle interazioni sugli spazi *online*, e l'analisi del contenuto dei media digitali. La finalità di queste metodologie per lo più riguarda una raccolta dei repertori discorsivi e delle narrazioni ricorrenti nelle discussioni (Cannito et. al. 2021).

2. *Manosphere* periferiche: ragazzi, omosocialità e pratiche digitali

La prima ricerca ad essere trattata sarà quella effettuata da Cosimo Marco Scarcelli, ricercatore in Scienze Sociali presso l'università di Padova. Nell'articolo *Manosphere periferiche. Ragazzi, omosocialità e pratiche digitali* (2021) pubblicato nella rivista *About Gender – International Journal of Gender Studies*, l'autore distingue due spazi comunicanti e non sovrapponibili della *manosphere*: uno spazio centrale e uno spazio periferico. Entrambi i luoghi sono caratterizzati e nascono da una medesima matrice di maschilità e, inoltre, comunicano in maniera circolare realizzando uno scambio intenso e

continuo tra vita quotidiana *offline* e *online*.

Il lavoro di Scarcelli (2021) prende in esame le pratiche omosociali tra adolescenti e il conseguente fare maschilità all'interno di gruppi privati di WhatsApp. Questi gruppi sono composti da giovani amici, italiani maschi ed eterosessuali. La ricerca si propone di studiare questi spazi chiusi attraverso l'osservazione dei contenuti e dei linguaggi che vengono ivi condivisi. Si vedrà come queste pratiche contribuiscono al percorso degli utenti nella definizione della loro maschilità performativa, sempre all'interno delle dimensioni sociali e relazionali.

L'approccio adottato dalla ricerca in esame è di tipo sociologico, da un lato riguardante l'interpretazione delle culture giovanili e, dall'altro, focalizzato sui media digitali e il modo attraverso cui questi ultimi hanno influenzato le pratiche legate al genere. L'autore ci ricorda quanto sia fondamentale non sottovalutare l'importanza che gli spazi virtuali svolgono nella vita dei ragazzi e delle ragazze di oggi. Infatti, questi luoghi permettono di sviluppare il proprio sé non solo da un punto di vista sociale e di relazione coi pari ma anche su un piano specificamente legato al corpo, al genere e alla sessualità. In questo senso, può accadere che determinati repertori culturali della maschilità egemone trovino terreno fertile nelle *affordances* digitali e nelle caratteristiche della rete, anche incentivando alcune pratiche maschili sessiste e violente.

Ai fini di comprendere meglio lo studio di queste comunità omosociali, Scarcelli (2021) sottolinea l'esistenza di due tipi di omosocialità:

“Secondo Odenbring e Johansson (2020) è possibile distinguere analiticamente tra omosocialità orizzontale e verticale. Se la prima si rifà a forme più inclusive di intimità, con una conseguente riconfigurazione dell'egemonia e dei rapporti di potere, la seconda è invece quella attraverso la quale i legami tra uomini difendono le relazioni gerarchiche e le strutture di potere, con un conseguente rafforzamento del patriarcato e della maschilità egemonica” (Scarcelli 2021, p.4)

In questo specifico articolo, a venire trattato è esclusivamente il tipo di omosocialità verticale.

Citando Flood (2008), il ricercatore evidenzia il ruolo decisivo che competizione e vigilanza svolgono nella costruzione della propria identità di genere maschile all'interno delle comunità omosociali: vengono messe in atto vere e proprie pratiche di esibizione di

virilità, con conseguente ricerca spasmodica di approvazione di tale dimostrata mascolinità. Risulta necessario che altri uomini confermino lo stesso essere uomini dei membri del gruppo (Scarcelli, 2021).

I rapporti con il sesso femminile sono invece caratterizzati da una certa “ambivalenza eterosessuale”, che Mac an Ghail (1996, 164) definiscono nello specifico una “misoginia ambivalente”: sentimenti contrastanti di desiderio e sminuimento, disprezzo e ossessione.

Un ultimo contributo teorico citato dall’autore è quello di Paechter (2003), il quale parla di “comunità di pratica” (Lave, and Wenger 1991; Wenger 1998), per la quale i membri dell’*in-group* contribuiscono attivamente alla costruzione di identità del gruppo stesso:

“the learning of what it means to be male or female within a social configuration results in shared practices in pursuit of the common goal of sustaining particular localised masculine and feminine identities” (Paechter, 2003 p. 69)

Questa affermazione suggerisce che le pareti tra mondo *offline* e *online* sono porose e provocano non solo un continuo scambio tra gli atteggiamenti digitali e reali ma anche un’influenza reciproca, in particolare dei primi sui secondi; nella nostra era digitalizzata ciò che viene esperito, pubblicato, comunicato negli spazi virtuali ha ripercussioni e potere sulla vita reale.

Scarcelli utilizza un approccio di tipo qualitativo e i risultati si inseriscono all’interno di un quadro più ampio di trentasei ragazzi tra i quindici e i diciannove anni, residenti in Italia e campionati prendendo in considerazione fattori quali l’età, la provenienza geografica e la scuola frequentata.

La piattaforma presa in esame è WhatsApp, pertanto si tratta di gruppi chiusi – non di canali o pagine pubbliche come quelle di Facebook o Telegram – composti da poche persone giovani che si conoscono tra di loro e hanno una relazione di amicizia. Il ricercatore ha svolto delle interviste semi-strutturate, della durata di sessanta minuti circa, nel periodo tra marzo e settembre 2020. In seguito, i testi delle interviste sono stati trascritti e analizzati tramite il software ATLAS con l’obiettivo di trovare tematiche comuni tra gli intervistati e le esperienze riportate.

A dettare l’andamento delle conversazioni all’interno di queste chat è spesso lo *humor*: prese in giro, battute, immagini, *meme* per lo più riguardanti quelle che dai membri vengono definite “cose da uomini” (Scarcelli, 2021), come ad esempio ragazze, calcio e videogiochi. Il fatto che i membri siano legati da rapporti reali, oltre che virtuali, fa sì che

vi sia un certo limite percepito su ciò che può essere detto, pena la disapprovazione da parte degli altri utenti. Pertanto, potrebbe essere così spiegato l'assiduo ricorso allo scherzo e allo *humor*: coprire con il velo dell'ironia affermazioni che potenzialmente potrebbero essere considerate inaccettabili e violente.

La comunicazione ricca e costante rende questi gruppi dei veri e propri spazi da abitare, come afferma Scarcelli:

“I gruppi WhatsApp in questione, allora, si trasformano in arene omosociali in cui l'idea condivisa di maschilità detta la postura e i contenuti all'interno del gruppo. Una *performance* identitaria importante e nella quale iniziamo a intravedere i contatti con la cosiddetta *manosphere*, soprattutto per quel che riguarda alcune modalità di interazione e taluni contenuti.” (Scarcelli, 2021 p. 6)

All'interno di questi spazi si performa maschilità, così facendo si contribuisce allo sviluppo personale della propria identità di giovane uomo. In questo senso, la presenza di una persona donna all'interno della chat significherebbe non poter esprimere a pieno il proprio essere maschi, motivo per cui il gruppo risulterebbe minacciato e pericolosamente esposto alla censura, dal momento che la mascolinità ha un modo diverso di prodursi e di utilizzare i codici in base al pubblico maschile e femminile. Tuttavia, ciò che differenzia la *manosphere* periferica da quella centrale – ovvero i gruppi privati omosociali di WhatsApp dalle pagine che si sviluppano su Telegram, Reddit, 4Chan e così via – è un utilizzo fortemente dissimulato e scherzoso di contenuti violenti all'interno dei primi (*ibid.*). Questi ultimi vengono sì veicolati ma sempre con un tono di apparente leggerezza e gioco; al contrario, l'intento diretto di umiliazione e violenza è ben manifesto nella *manosphere* centrale. All'interno delle chat i riferimenti espliciti alla *manosphere* sono del tutto assenti e, anzi, i ragazzi sembrano prendere le distanze e condannare quel tipo di ambienti reputando tale modo di fare maschilità come molto diverso e lontano dal loro:

“I: Beh, sì, lo so che ci sono dei siti che praticamente dicono che le donne sono tutte troie o cose così... o gente che fa pure filmati su youtube e le offende tutte. Ma son persone che stanno male. Sono dei pazzi. Noi non abbiamo mai detto cose di quel genere. Se mi è capitato di dire: “Sono tutte uguali” era per fare una battuta coi miei amici (17CL)” (Scarcelli, 2021 p. 14)

Tuttavia, nonostante molti intervistati tengano a sottolineare un distanziamento da un tipo di mascolinità più radicale e violento, Scarcelli osserva quanto i linguaggi utilizzati e i contenuti portati nelle discussioni del gruppo risultino vicini alla galassia più aggressiva della *manosphere* centrale. In effetti, tali messaggi giungono nei gruppi WhatsApp privi della violenza originaria ma carichi di una pericolosa normalizzazione che, declassandone il contenuto da odio a humor, banalizza temi in realtà assai problematici per la loro misoginia intrinseca.

Una delle principali attività svolte dai partecipanti alla chat è il *girl-watching*, nello specifico il *digital girl watching* che consiste nella condivisione di materiale multimediale come foto o video di ragazze accompagnati da commenti per lo più oggettivanti e sessisti, che Scarcelli differenzia in tre diverse categorie: *slut shaming*, creazione di modelli sessuali condivisi e trofeizzazione (*ibid.*). All'interno di queste narrazioni non è raro che venga sfiorata la cultura dello stupro, il tutto sempre ben nascosto da un modo di fare goliardico e scherzoso che ha, infine, il significato sociale di creare affiliazione e coesione all'interno del gruppo.

“Queste pratiche di eterosessualità (Butler 1990) ci mostrano alcune modalità con le quali, anche nelle piattaforme digitali, la mascolinità viene continuamente performata e reclamata dagli intervistati; sempre all'interno dei confini di uno schema egemonico che parrebbe cristallizzarsi nei gruppi prettamente maschili e disfarsi, invece, in quelli più allargati che contemplan anche la presenza di ragazze. [...]

Un ragazzo che condivide le immagini di una ragazza non solo sancisce la sua posizione eterosessuale, ma sottolinea anche un messaggio rivolto agli altri componenti del gruppo rispetto a quale sia la modalità giusta di agire per un uomo (Kimmel 1994; Pascoe 2013) e, inoltre, acquisisce status sociale (Frosh, Phoenix, and Pattman 2002)” (Scarcelli, p.20)

Queste pratiche potrebbero essere interpretate come strategie difensive per rimediare a quella che è sentita come una perdita di controllo sul genere femminile, un indebolimento dello *status* dominante del maschio.

Le conclusioni del lavoro di Scarcelli riguardano una possibile riarticolazione dell'idea di *manosphere* tramite l'assunzione al suo interno anche di altri spazi digitali – privati e

ristretti – nei quali si riscontrano atteggiamenti e linguaggi comunque accostabili per somiglianza ad ambienti più radicali ed espliciti:

“Il mio suggerimento sta nel considerare la *manosphere* come qualcosa di molto più ampio: composta da un nucleo portante ed espressione diretta di alcune posizioni ben definite, la *manosphere* centrale – quella che ora è chiamata *manosphere* – è altresì formata da una serie di *manosphere* periferiche, meno accessibili pubblicamente e in cui i discorsi non sono necessariamente tagliati esplicitamente sulle questioni di genere. Queste si connettono al centro di un rapporto, anche non esplicito, in cui i due elementi si alimentano mutualmente e condividono alcune matrici di visione della maschilità” (ivi, p. 23)

In questo senso, molti ragazzi potrebbero essere portati a vedere alcune pratiche come quelle dei forum online o delle pagine Telegram come violente, misogine e assai distanti dalla quotidianità delle loro relazioni omosociali. Tuttavia, attività quali il *girl-watching*, lo *slut-shaming* e più in generale l’oggettivazione sessuale sono comuni a *manosphere* centrale e periferica, motivo per cui si rischia – all’interno della seconda – di normalizzare e minimizzare un atteggiamento in realtà assai pericoloso nell’ambito delle tematiche di genere, del mantenimento dello status quo e del perpetrarsi di un tipo di mascolinità egemone e tossica.

3. “Giacomino uno di noi”. Letteratura italiana e pratiche di maschilità nel Forum dei Brutti

Il lavoro della ricercatrice Arianna De Gasperis (2021) prende in esame la *manosphere* italiana, nello specifico la connessione che si può ivi trovare tra pratiche di genere e immaginario culturale di tipo letterario. Come è stato già accennato nel corso del capitolo primo di questo elaborato, vi sono alcune differenze evidenti tra gli spazi digitali maschili anglofoni e italiani. Infatti, se da un lato nei primi prevalgono linguaggi e atteggiamenti esplicitamente aggressivi e violenti, nei secondi è possibile riscontrare una maggiore propensione verso una narrazione vittimistica di sé e della propria condizione di fragilità e tristezza. Non è raro trovare riferimenti a personaggi filmici o letterari, ai quali i membri della *manosphere* italiana fanno riferimento anche per la costruzione stessa della propria maschilità (De Gasperis, 2021).

L'articolo di De Gasperis esamina, nello specifico, il ruolo della letteratura all'interno dell'*incelosfera* italiana. Il criterio di ricerca inquadra, in particolare, la figura di Giacomo Leopardi e come il repertorio culturale relativo al poeta si inserisce all'interno delle discussioni presenti nella piattaforma.

Gli utenti del forum condividono sentimenti di tristezza e svilimento legati al proprio aspetto estetico, per loro determinante nel creare la condizione di sofferenza in cui si trovano. Si mettono in atto *performance* di maschilità e di costruzioni identitarie maschili all'interno di uno spazio esclusivamente omosociale, dove il genere femminile ha il ruolo di oggetto *altro* delle produzioni discorsive (*ibid.*).

La ricerca di De Gasperis (2021) ha come obiettivo quello di indagare il ruolo dell'immaginario culturale legato alla letteratura italiana all'interno delle *performance* di maschilità messe in atto nel forum.

Per quanto riguarda la metodologia, le parole chiave per la raccolta dei dati sono state quelle del nome dell'autore "Giacomo Leopardi". Si arriva all'identificazione di tre principali repertori interpretativi riguardanti il poeta: l'archetipo di "brutto vero", il "vate dei brutti", e il paragone per opposizione o somiglianza con altri esponenti della letteratura italiani quali Gabriele D'Annunzio o Dante Alighieri.

Sono stati individuati trentanove casi totali di citazioni, molte delle quali inerenti al corpo stesso dell'autore e a una sua valutazione da parte degli utenti. Infatti, all'interno di questi forum è pratica assai comune e diffusa la votazione dell'aspetto estetico, in quanto esso è considerato non solo simbolo di maschilità, bensì anche determinante per avere una soddisfacente vita erotica e sentimentale e strumento fondamentale per l'esercizio di potere sul sesso femminile. In questo senso, più l'uomo incarna nell'aspetto e negli atteggiamenti la figura stereotipica del maschio *alfa* e dominante, più sarà egli stesso non solo a sovrastare la donna senza esserne dominato ma anche vero detentore dei privilegi sociali e culturali associati a quello *status*.

Nel Leopardi archetipo di "vero brutto" risulta centrale la contrapposizione tra bruttezza fisica e bellezza creativa: una genialità che prende forma anche come atto di rivolta a una solitudine relazionale; la figura del poeta incarna bene quello stereotipo che gli *incel* vorrebbero rappresentare, ovvero un uomo solo e incompreso, marginalizzato per via delle sue condizioni fisiche e che tuttavia riesce a rispondere al mondo con una sensibilità d'animo e una creatività che non è possibile riscontrare facilmente in coloro che non hanno

patito sofferenze simili (*ibid.*). Ora, è interessante notare che all'interno di questi forum vi è una vera e propria costruzione dell'identità del poeta, con tanto di votazioni riguardanti il suo aspetto fisico (vengono pubblicati dei ritratti che rappresentano Leopardi e in base a questi gli utenti esprimono i loro giudizi) e di interpretazioni fallaci e distorte dei suoi versi e del suo pensiero poetico, strumentalizzate per alimentare la credenza della tristezza come sentimento elitario degli animi nobili.

De Gasperis sottolinea la presenza di una forte connessione emotiva che lega gli utenti alla figura di Giacomo Leopardi, come si può notare in commenti di questo tipo:

“[...] questi due giorni da me c'è stata la festa del santo patrono, ma non ho avuto la minima voglia di uscire [...], perché tanto ci sarei dovuto andare da solo, con la mia bruttezza, per di più incrociando colleghi e colleghe con partners, fratelli e relative famiglie e gruppetti di troiette. Mi son sentito tanto come Leopardi nel Passero Solitario.” (ivi, p. 87)

In una prospettiva *incel*, le discussioni sui forum e nelle chat svolgerebbero una funzione simile a quella che la poesia aveva per l'autore, dal momento che si mette in atto una auto-narrazione della propria condizione. Altro punto di contatto sarebbe la frustrazione nei confronti di coloro che non fanno parte dell'*in-group*, i quali non possono comprenderne il dolore.

Allora, la figura di Leopardi viene non solo assimilata in tutto e per tutto a quella di un *incel*, bensì anche elevata a simbolo di vate per la comunità tutta:

“La scelta del termine “vate” è interessante; il titolo di poeta vate è quello assunto dal poeta della nazione, sia esso autoproclamato o fornito dall'esterno; dunque, una figura di riferimento verso cui il popolo mostra deferenza e rispetto. Si potrebbe affermare dunque che la volontà è quella di definire e distinguere il proprio gruppo anche attraverso il riconoscimento di un modello storico-letterario distinto, scelto da loro e per loro: una controcultura *incel*.” (ivi, p. 89)

Un ultimo *topos* associato al poeta si può trovare nel suo inserimento in quello che viene definito *canone letterario dei brutti*, ovvero degli uomini che amano e desiderano senza essere ricambiati, definiti nel vocabolario *incel* “uomini-zerbini”¹¹. Oltre a Leopardi,

¹¹ Vengono definiti tramite questo neologismo per via di un modo di fare che viene visto dagli *incel* particolarmente remissivo e sottomesso alla donna, come se egli venisse metaforicamente calpestato.

vengono collocati all'interno di questo canone altri esponenti della letteratura italiana, come ad esempio Petrarca e Dante, considerati anch'essi brutti e geniali, come si può vedere da commenti di questo tipo:

“[...] Le muse di questi poeti sono rimaste nella storia non avendo fatto assolutamente nulla. Senza avere alcun merito. L'enorme talento di questi poeti, il loro duro impegno, il loro romanticismo e devozione nei confronti di queste donne non è servito loro a nulla. Dante ha scritto un capolavoro inimmaginabile per Beatrice senza averle mai dato neanche una toccatina! Più zerbino di così... Hanno avuto sì successo nella loro professione (almeno da morti), ma per le donne che amavano erano insignificanti.” (ivi, p. 90)

Personaggi femminili come Beatrice o Silvia assumono un ruolo simbolico all'interno dell'immaginario *incel*, in quanto testimoniano la superficialità e la cattiveria di cui le donne si fanno portatrici nel corso della storia – dai secoli passati ad oggi. Il riferimento è a una supposta naturalezza della crudeltà femminile, come si può vedere dal commento riportato da De Gasperis (2021) estrapolato da una discussione riguardo la lettera scritta il 6 dicembre 1822 da Leopardi al fratello Carlo durante il suo soggiorno a Roma, lettera in cui il poeta esprime i suoi sentimenti di rancore e tristezza nei confronti delle donne, che gli sembra diano eccessivo valore all'aspetto estetico nella valutazione della persona:

“Incredibile l'attualità di quel testo... grandiosa la definizione 'queste bestie femmine' e sconcertante l'epilogo col riferimento alle 'pericolose' prostitute come unica soluzione. VATE ASSOLUTO!” (ivi, p. 93)

Parallelamente, a questi letterati vengono contrapposte personalità storiche e letterarie antitetiche, con caratteristiche accostabili all'idea di maschio *alpha* e di macho: bellezza, virilità, carisma, fascino e così via. Allora, come esiste il *canone dei brutti*, così esiste quello degli *alpha* al cui interno si situano non solo letterati ma anche personaggi storici e politici dalla spiccata sicurezza di sé, come ad esempio Napoleone Bonaparte, Benito Mussolini e Gabriele D'Annunzio.

L'articolo della ricercatrice Arianna De Gasperis (2021) apre la possibilità di indagare come l'auto-narrazione di coloro che si definiscono *incel* viene costruita e modellata anche attraverso l'immaginario letterario, costituito da autori e testi conosciuti. Vengono individuati tre macro-repertori interpretativi: lo schema fisso di archetipizzazione delle identità maschili, il meccanismo di identificazione per affinità e la costituzione di un

gruppo di simili e, infine, le relazioni tra maschilità oppositive.

È interessante notare che nel processo di archetipizzazione proprio dell'*incel*sfera italiana, gli utenti si costituiscono in quanto uomini in virtù anche di modelli letterari, similmente a quanto succede nel contesto anglosassone con i personaggi dello spettacolo e della cultura pop (*ibidem*). In particolare, il fatto di investire la figura di Giacomo Leopardi del ruolo di patriarca della comunità *incel* fa sì che venga compiuta un'operazione di astrazione verso la sua persona, cosicché egli si trova ad essere “un modello storico e universale, riproducibile e riprodotto, di cui gli utenti si fanno eredi, che è suscettibile di confronto con altre figure archetipiche” (ivi, p. 97-98). All'interno di uno spazio virtuale come può essere quello del forum, vengono compiute operazioni di appropriazione – di immagini, repertori culturali, personaggi pop – che contribuiscono alla creazione di identità e di legame tra i membri del gruppo.

Un ultimo punto analizzato dall'autrice mette in rilievo l'importanza di un linguaggio creato *ad hoc*. Il fatto di utilizzare dei neologismi conati all'interno della comunità stessa fa sì che venga sancita ulteriormente una differenza tra *in-group* e *out-group*, tra una controcultura maschile e una cultura standard. Un linguaggio diverso implica una diversa percezione della realtà, costruita da un complesso insieme di *framework* consolidati. Inoltre, l'atto stesso di dare nome a certi fenomeni – tramite, ad esempio, termini come *brutto vero* o *uomo zerbino* – fa sì che l'esistenza di questi ultimi venga affermata e legittimata:

“Alla luce di ciò tale meccanismo diventa fondamentale all'interno della *manosphere*, in cui la maschilità subisce costanti e ripetuti processi di (ri)definizione; l'atto di creazione di una realtà diversa, ribelle e *redpillata*, fa uso del potere performativo del linguaggio per stabilirne le caratteristiche, simboli e confini.” (ivi p. 96)

4. The monstrous-feminine in the incel imagination: investigating the representation of women as “femoids” on /r/Braincels

Una terza ricerca che si è scelto di esporre in questa sede è quella svolta nel 2020 dalla ricercatrice di sociologia dell'università di Bristol Winnie Chang, pubblicata per la rivista *Feminist Media Studies* di Routledge – Taylor&Francis Group. L'autrice tratta il tema del

mostruoso femminile all'interno dell'immaginario *incel*, in particolare investigando sul neologismo “*femoids*” – “*femminioide*”, in italiano – termine utilizzato dai membri della comunità *incel* per indicare una persona di genere femminile.

Utilizzando la parola “*femoid*”, non solo la donna viene deumanizzata ma si teorizza anche l'esistenza di un sub-umano mostruoso femminile che opprime e domina gli uomini (Chang, 2020). Tuttavia, se da un lato questo neologismo è utilizzato solamente in certi spazi digitali maschili, è pur vero anche che l'ideologia misogina che sottostà a discorsi di questo tipo è insita nella mitologia e nella religione da noi ereditate nel pensiero sociopolitico occidentale (Doyle, 2021). Analizzando il lemma “*femminioide*”, Winnie Chang indaga il perpetrarsi della tradizione fallocentrica che ha reso la donna come *Altro* rispetto alla norma maschile.

La normalità come maschile viene fatta risalire ai tempi di Aristotele, in quanto egli basò su un modello maschile la norma umana, opponendovi dunque un modello femminile anormale e negativo. In questo modo il corpo femminile, in quanto sessualmente “*differente*” è stato considerato “*abietto*”, oltre i limiti e disturbante per il sistema e per questo radicalmente escluso; tale pensiero ha sviluppato negli anni una cultura tradizionale che sistematicamente ha rappresentato la donna come mostruosa e spaventosa (Chang, 2020).

Tale figurazione riguarda spesso il corpo femminile stesso e si trova al polo opposto rispetto all'immaginario che rappresenta, al contrario, la donna come creatura pura, salvifica e angelica. La dicotomia donna-angelo/donna-mostruosa rappresenta la contrapposizione tra ciò che la figura femminile dovrebbe essere – secondo una cultura patriarcale – e ciò che invece ogni donna dovrebbe temere di diventare qualora non seguisse le norme etero-imposte, cosicché si è venuta a creare la credenza della donna autonoma come deviante, pericolosa e mostruosa. I legami tra la follia, la mostruosità e i corpi femminili vengono rafforzati dalle pratiche sociali e dalle rappresentazioni culturali con il risultato di una reale demonizzazione della donna in altri ambiti come quello medico o legale (*ibidem*).

L'articolo esplora la funzione discorsiva del termine “*femoid*” utilizzato nella pagina *incel* /r/Braincels, ora chiusa per aver violato le politiche anti-violenza di Reddit. Nello specifico, con questo studio l'autrice investiga come il termine venga utilizzato discorsivamente in riferimento a un supposto mostruoso femminile e come questo rinforzi ideologie misogine e sessiste:

“These studies demonstrate how discourse has the power to construct a reality where male violence against women is recast as a heroic act of rebellion against a subhuman enemy.” (Chang, 2020 p. 4)

Chang utilizza l’analisi del discorso critico femminista per esaminare come gli squilibri di genere influenzano e sono riprodotti nell’utilizzo del termine “femminoide”:

“It scrutineses how “social power abuse, dominance, and inequality are enacted [...] by text and talk” (Teun van Dijk 2001, 352) and seeks to uncover the ideological presuppositions hidden beneath the surface of texts (David Machin and Andrea Mayr 2012)” (ivi, p. 6)

Tramite la funzione “cerca” del sito Reddit sono stati cercati sia il termine “*femoid*” che il suo derivato “*foid*”, così da trovare le discussioni contenenti queste parole. Il campione utilizzato è stato di quattordici tra i più popolari *threads*¹² riguardanti il tema, i quali sono stati interamente analizzati, dal momento che analizzare item linguistici in maniera isolata sarebbe insufficiente a descrivere il significato dei testi: le discussioni periferiche indicano come l’utilizzo del vocabolo viene saturato nel contesto dell’evocazione di determinate idee.

Su /r/Braincels il termine “*femoid*” viene definito come un sinonimo dispregiativo e deumanizzante per le donne e viene utilizzato per sottintendere il fatto che queste ultime non sono veramente umane. Guardando allo sviluppo del neologismo, si può notare come all’inizio i membri del gruppo si riferissero alle donne come “*Female Human Organism*”. In seguito, si è passati alla forma *humanoid* – sottolineando l’idea che le donne siano solo vagamente simili a un essere umano ma non umane a tutti gli effetti – da cui poi sono derivate le altre forme abbreviate come “*foid*”, “*femaloid*” e “*void*” (*ibidem*). Ancora una volta, l’utilizzo di una terminologia misogina e sessista viene nascosto e giustificato dietro allo scherzo e al gioco. Inoltre, il fatto che il femminismo sia diventato argomento assai diffuso e trattato ha creato una reazione di paura e diffidenza in molti uomini frequentatori di spazi digitali maschili, i quali dichiarano di essere ora le vittime di un mondo misandrico e discriminatorio nei confronti degli uomini. Infine, è assai rilevante il contesto politico in cui questi forum e canali si sviluppano: si tratta del populismo statunitense tendente alla destra o all’estrema destra, da cui è nato in seguito il fenomeno del “*global Trumpism*”,

¹² All’interno dei social network, dei forum o delle chat il termine indica una discussione su uno specifico argomento.

che – tra le altre problematiche – ha avuto gravi conseguenze per il genere femminile e i suoi diritti (*ibidem*).

L'utilizzo di termini come “degenerate”, “vili” e “disgustose” è frequente in riferimento alle donne e rimanda a sentimenti forti di repulsione verso un mostruoso femminile predominante nell'immaginario *incel*, come possiamo vedere in commenti deumanizzanti come “voids [are] fucking empty worthless garbage subman [sic] sociopath low-IQ subhumans” oppure “Why would you try to have a serious conversation with a woman? You may as well explain this shit to your dog... he'll understand about as much” (ivi, p.7).

È interessante notare che, oltre a una supposta inferiorità mentale della donna, viene anche affermata una certa infermità, ovvero è predominante l'idea che la follia sia un tratto prettamente femminile (Doyle 2021). È vero che nel forum si trovano spesso commenti che descrivono come le donne siano “*inherently psychopathic*”, tuttavia, l'autrice fa notare che questa non è una visione articolata esclusivamente all'interno degli ambienti della *manosphere*; infatti, è tipico della più ampia narrativa *mainstream* il presupposto che aleggi intorno alla figura femminile qualcosa di non-sano, di alienato e misteriosamente oscuro. Questo stereotipo risiede all'interno della dicotomia che, invece, vede al suo lato opposto la figura maschile come razionale e intellettuale. Pertanto, se da una parte i membri della comunità *incel* si professano e si reputano portatori di una nuova ideologia sovversiva e contro-culturale, in realtà ciò che avviene davvero tramite l'utilizzo del termine *femoid* e simili è un'accettazione dello *status quo* e un perpetrare la cultura dominante che loro stessi affermano di contrastare:

“By summoning the concepts of reason, animality, and morality, incels position women on the negative pole of the phallogocentric order that constitutes the image of the monstrous-feminine” (*ibidem*)

Un altro tema che si può affiancare a quello del *monstrous-feminine* è la diffamazione della sessualità femminile. Quello del rapporto sessuale è uno tra i temi più discussi all'interno degli spazi digitali della *manosphere* ed è spesso trattato con linguaggio violento e misogino. Quando si parla di sesso, la credenza è che l'uomo sia in diritto di accedere liberamente al corpo della donna, il cui rifiuto prende le forme di blasfemia e di azione castrante che nuoce al benessere del maschio e alla sua identità. Non è raro che gli utenti affermino che in realtà le donne bramano la violenza sessuale, come si può vedere da commenti di questo tipo: “WOMEN WERE NEVER RESPONSIBLE FOR SELECTING

IN HUMAN BEINGS. MEN TOOK WHAT THEY WANTED. THIS IS WHY WOMEN GET OFF TO RAPE AND HAVE RAPE FANTASIES.” (ivi, p. 10).

Infine, l’immaginario delle donne come mostruosi “femminoidi” porta avanti la narrazione di una nuova vittimizzazione maschile, la quale sembra progredire di pari passo con i traguardi raggiunti dal femminismo. All’interno di questi spazi si suppone anche che le lotte femministe porteranno a una “dittatura ginocentrica” che minaccerà la democrazia stessa, dal momento che le donne vengono descritte come spietate e in cerca di una vendetta contro gli uomini. In questo senso, è il femminismo ad essere accusato di violenza, fatto che – paradossalmente – viene utilizzato dagli utenti per giustificare il loro stesso atteggiamento aggressivo e deumanizzante, dal momento che le vere vittime di questa società non sono più le donne (ormai ritenute riscattate e libere), bensì gli uomini (Chang, 2020).

Dunque, ciò che l’autrice ha voluto indagare nella ricerca esposta, è che le radici di ciò che viene detto all’interno di questi luoghi maschili risiedono in tradizioni già esistenti molto tempo prima di internet. Il fatto che l’*online* sia stato un terreno assai fertile per il progredire di dinamiche violente e misogine non esclude che queste fossero già presenti – e tuttora presenti – anche nell’*offline*; in questo articolo si analizzano nuovi linguaggi inerenti ad antiche narrazioni, proponendo il fatto che l’odio degli *incel* non sia altro che una propaggine di un odio culturale che storicamente ha definito la donna come mostruosa (Doyle, 2021). Al fine di non normalizzare il sessismo strutturale di cui la società è pervasa, è importante che venga ricordato che fenomeni come l’utilizzo del termine *femoid* oppure l’esistenza stessa degli *incel* non sono casi isolati, bensì rappresentazioni di una problematicità ben più ampia e silenziosa.

“Women are transformed into monstrous “femoids” in the incel imagination, while incels position themselves as victims of these monsters. This purported victimhood is weaponised to impede on feminist progress, a tactic repeatedly deployed throughout history to push back against feminism and reinstate male hegemony” (Marwick & Caplan, 2018)

5. Modelli di mascolinità nei gruppi online Incel e Red Pill: narrazione vittimistica di sé, deumanizzazione e violenza contro le donne

Un ultimo articolo che verrà trattato in questo capitolo è quello pubblicato per la già citata rivista *About Gender – International Journal of Gender Studies* dalle ricercatrici dell'università di Milano Bicocca Annalisa Dordoni e Sveva Maria Magaraggia. Ad essere indagati sono i diversi modelli di mascolinità tossiche e, nello specifico, sincretismo che li caratterizza, tra narrazione vittimistica di sé e reificazione di violenza contro le donne.

Citando Bourdieu (1998), Dordoni e Magaraggia ricordano l'importanza della neutralità della mascolinità, a lungo data per scontata e presa come esempio di norma nell'ordine sociale. Come si è visto trattando il tema del mostruoso-femminile, la mascolinità parte di per sé legittimata e non ha bisogno di giustificazioni.

Tuttavia, a partire dagli anni '80 si è sviluppato il campo dei *masculinity studies*, i quali hanno iniziato a problematizzare e storicizzare il genere maschile. Esponente di questo filone di studi, la sociologa australiana Raewyn Connell (1989) propone una nuova visione del genere maschile, articolato in quelle che vengono chiamate mascolinità multiple, indicando il fatto che in una sola epoca storica esistono molteplici modi di essere uomini organizzati tra loro in una struttura gerarchica di subordinazione tra loro e in relazione al modello egemonico. Determinanti per il posizionamento individuale all'interno della piramide nella relazione di potere sono fattori quali classi sociali, provenienza etnica e orientamento sessuale.

Le pratiche di mascolinità potrebbero essere viste come un *continuum*, agli estremi del quale troviamo da un lato il modello di *macho* e, dall'altro, quello delle *caring masculinities* (Dordoni & Magaraggia, 2021). Il primo si ritrova nei tratti stereotipici dell'uomo virile e iper-muscoloso, mentre il secondo è rappresentato da identità maschili che rifiutano il dominio in favore della cura. Un'altra caratterizzazione attuale dei modelli di mascolinità è nella distinzione tra uomini *alfa* e uomini *beta*, categorie continuamente soggette all'influenza della contemporaneità e quindi a ibridazioni e contaminazioni, in quanto bisogna sempre considerare il contesto più ampio all'interno del quale i cambiamenti legati al genere avvengono:

“Queste trasformazioni culturali si inscrivono in uno scenario di trasformazioni macro sociali (Adam et al. 2000) che si acquisiscono in tempi di crisi economica, di stagnazione e austerità, come reazione ad una situazione in cui da un lato

dilaga la disoccupazione, l'instabilità lavorativa e la vulnerabilità sociale del maschio bianco occidentale, e dall'altro aumentano le conquiste da parte di attori sociali non privilegiati.”¹³

In questo senso, la rabbia provata dalla classe dominante – gli uomini, in questo caso – sarebbe legata a una sorta di paura per la perdita di un privilegio che viene minacciato e frustrato:

“A tal proposito Kimmel (2013) utilizza il termine *aggrived entitlement*, diritti lesi, sostenendo che la causa della frustrazione, della destabilizzazione e della rabbia maschile sono le politiche neoliberiste, la precarietà di vita, i processi di flessibilizzazione del lavoro e la disoccupazione, ma questa rabbia viene rivolta contro chi è più vicino e detiene meno potere (le donne e le minoranze etniche).” (Dordoni & Magaraggia, 2021, p.39)

Ora, lo sviluppo di tali mascolinità non può essere preso in considerazione se non valutando l'influenza della frequentazione di nuovi luoghi da abitare: gli spazi digitali. I social media garantiscono rapporti del tutto simili alle interazioni *offline*, motivo per cui ritroviamo gli stessi sforzi di autorappresentazione, la volontà di costruzione e ridefinizione di sé e della propria identità di genere: “Sui social media i ragazzi “diventano uomini”: sperimentano un linguaggio e un “simbolismo di genere” (Connell, 2006) e, relazionandosi con uomini e donne, definiscono la loro mascolinità”(Dordoni & Magaraggia 2021).

In particolare, nel caso della *manosphere*, possiamo trovare una radicalizzazione dei sentimenti di rabbia e frustrazione, con conseguente direzionamento dell'odio verso una minoranza ritenuta responsabile di una nuova vittimizzazione, ovvero quella vissuta dagli uomini. A tale radicalizzazione si aggiunge anche una polarizzazione, in quanto un ambiente omosociale, come quello che questi spazi maschili garantiscono, prevede una presa di posizione molto forte, che assume le sembianze di un vero e proprio schieramento – non esente da atti di violenza e abuso – di un genere contro un altro (*ibidem*).

La ricerca è stata condotta online attraverso un'etnografia digitale di networks e forum in lingua italiana. L'osservazione era coperta e non partecipante, effettuata in un periodo di sette mesi. Il materiale narrativo raccolto è stato analizzato utilizzando il software MAXQDA e dalla codifica sono state individuate due dimensioni che rappresentano le

caratteristiche dei modelli di mascolinità presenti all'interno dei gruppi *Incel* e *RedPill*: la prima riguarda l'estetica, la frustrazione e la narrazione vittimistica di sé, mentre la seconda è individuabile in reificazione, deumanizzazione e violenza contro le donne.

Il primo punto è fondamentale nella costruzione del simbolismo di genere presente all'interno di questi spazi, in quanto i discorsi e i linguaggi messi in atto sono spesso legati all'estetica. Come si è detto nel capitolo primo di questo elaborato, vengono utilizzati articolati sistemi di valutazione del potenziale attrattivo – sempre con riferimento alla legge LSM¹⁴ – che fanno sì che il corpo venga continuamente oggettivato e mercificato. La credenza degli utenti è che l'aspetto esteriore sia diventato così importante a causa di una maggiore libertà sessuale raggiunta dalle donne grazie alle lotte femministe e all'emancipazione (Dordoni & Magaraggia, 2021); dal momento che ora il genere femminile è libero non solo di scegliere da sé il partner ma addirittura di rifiutarne altri, ad essere oppresso nell'attuale periodo storico è il genere maschile, in quanto privato di un diritto (quello di avere rapporti sessuali) che proprio in questi forum e tramite questi forum viene rivendicato, se pur in maniera leggermente diversa tra *incel* e *redpillati*:

“Da un lato, nel modello rappresentato dal redpillato, troviamo la frustrazione e la destabilizzazione per la perdita di potere maschile, e l'odio per i movimenti femministi che hanno usurpato, secondo loro, spazi, ruoli e diritti maschili. Dall'altro, nel modello *Incel*, troviamo anche un'autorappresentazione come fragili e tristi, vessati e denigrati, doppiamente frustrati: si definiscono *beta*, soli, brutti, poveri depressi. [...] È evidente in tutti i post e commenti come questi ragazzi si presentino come vittime, e utilizzino i gruppi e forum per dare forma a tale rappresentazione e per rafforzarla” (ivi, p. 46)

Secondo le autrici Dordoni e Magaraggia, è anche grazie a questo auto-assunto *status* di vittima, di persone tristi e sofferenti che i ragazzi *incel* si sentono liberi di assumere toni così aggressivi e violenti. A questo proposito, non è raro trovare commenti di questo tipo:

“Episodi brutti: ieri sera [...] passo davanti a dei ragazzi e uno palesemente mi indica facendo girare gli altri amici e si sono messi a ridere. Magari per voi è una cosa da niente, ma a me questa cosa ha distrutto internamente, mi sono sentito sbagliato, inadeguato. So molto bene di essere strano e molto brutto, ma vorrei il sacrosanto diritto di poter andare in giro senza dover subire queste

¹⁴ Look, Money, Status. Cfr. cap. 1

umiliazioni. Purtroppo l'aspetto è tutto ciò che conta per poter vivere un'esistenza dignitosa" (ivi, p. 50)

I ragazzi raccontano spesso di aver subito trattamenti di questo tipo da parte di altri uomini, magari uomini con alto potenziale LMS. Tuttavia, sorprende quanto non venga mai messa in discussione la dominazione maschile; infatti, nonostante capiti frequentemente che gli artefici di derisione e bullismo siano maschi, ad essere biasimato non è un sistema patriarcale e capitalista che mercifica e valuta continuamente i corpi, bensì la superficialità e la spietatezza del genere femminile. Il risentimento nasce dal fatto di non poter apparire come si *dovrebbe* apparire, dal fatto di non incarnare il modello di mascolinità desiderato (*ibidem*).

La seconda dimensione osservata nel corso della ricerca è stata quella di reificazione, deumanizzazione e violenza contro le donne. Anche sul corpo di queste ultime vengono effettuati processi di votazione e giudizio, con la differenza che le discussioni di questo tipo vengono quasi sempre accompagnate da narrazioni denigranti e svilenti che mirano a negarne l'umanità (*ibidem*). Viene espresso un forte rancore in particolare nei confronti di ragazze che loro ritengo avere alto potenziale attrattivo e quindi alto quoziente LMS: donne belle, in carriera, autodeterminate sono demonizzate, biasimate e accusate di poter avere immeritamente rapporti sessuali con diversi partner:

“Le opportunità sessuali per una donna? Virtualmente infinite. Una cosa fondamentale come il sesso, l'intimità, il contatto pelle e pelle è disponibile in abbondanza per le donne, 3 scopate in una settimana... ed è anche preoccupata, perché non sa come “toglierseli dalle ballz”. Sono convinto che i maschi commettono più suicidi, più reati, più episodi di overdose per droga, più incidenti stradali, proprio dopo anni di frustrazione sentimentale e sessuali, anni passati a cercare di ottenere contatto con l'altro sesso, amore, intimità. [...] Eppure la donna è considerata il sesso romantico, quelle che amano troppo, gli uomini invece nella narrativa femminista sono quelli semplici, primitivi, poco evoluti. Basta scavare un po' più a fondo per scoprire che gli uomini sono gli ultimi romantici, pronti a morire per una donna che magari pochi anni prima faceva sesso occasionale con tinder (Diego).” (ivi, p. 56)

Un'estrema ambivalenza caratterizza i sentimenti di questi ragazzi, continuamente al limite tra fragilità e aggressività, tristezza e rancore. La figura femminile è al tempo stesso

ripudiata in quanto inferiore e malevola (mostruosa, appunto) e desiderata al di sopra di tutto, poiché non vi è felicità in assenza di rapporti sessuali. Una tale dipendenza dalla donna risulta, tuttavia, svilente per un modello di mascolinità che vuole dirsi autonomo e forte; allora l'utilizzo di un linguaggio aggressivo e offensivo da un lato, potrebbe essere usato come strumento per compensare un forte desiderio, dall'altro viene giustificato dall'assunzione del ruolo di vittima.

In questo articolo sono state indagate le mascolinità co-prodotte e riproposte negli spazi digitali di Reddit, di WhatsApp e del *Forum dei Brutti*, in particolare è stata analizzata l'ambiguità delle narrazioni degli utenti tra subordinazione percepita e modello di mascolinità egemonico.

In questo secondo capitolo sono stati esposti alcuni esempi di ricerca riguardanti il mondo della mascolinità online e gli spazi in cui questa si sviluppa. Si è visto che il metodo di indagine favorito in questo campo è quello della etnografia digitale, in un'osservazione non partecipata di forum e siti inerenti alla *manosphere*.

Nello specifico, nell'articolo di Cosimo Scarcelli sono state discusse le *manosphere* periferiche, la cui scoperta ha portato l'attenzione su come certe pratiche vengano messe in atto non solo in ambienti potenzialmente lontani come gli spazi *incel* e *Red Pill* ma anche in luoghi abitati quotidianamente dalla maggior parte dei ragazzi, come ad esempio gruppi chiusi di WhatsApp composti da persone amiche anche nella vita *offline*.

Argomento di indagine dell'articolo di De Gasperis sono state, invece, le narrazioni dell'immaginario *incel* legate al contesto italiano e della letteratura.

Rivolgendo l'attenzione a un contesto statunitense, è stata riscontrata nei canali *incel* di Reddit una visione del femminile niente affatto nuova, bensì in linea con una cultura che da sempre accusa – velatamente o meno – la donna di mostruosità intrinseca. Infine, un ultimo articolo fondamentale, anche nella stesura di questo stesso elaborato, è quello di Dordoni e Magaraggia (2021). Qui viene presa in esame l'ambivalenza tipica degli utenti, immersi tra vittimismo e violenza.

CAPITOLO III: LA RICERCA EMPIRICA

Nel presente capitolo verrà discusso il lavoro di ricerca riguardante la comunità *incel* e gli spazi virtuali all'interno dei quali essa dialoga e si sviluppa. In seguito a uno studio della letteratura esistente in merito e a una familiarizzazione con i dati, si è scelto di indagare l'oggetto di studio attraverso la lente della cornice teorica del vittimismo competitivo. Questo è un costrutto che si ritiene particolarmente descrittivo delle nuove dinamiche venutesi a creare tra minoranze e maggioranze politiche. Innanzitutto, si descriveranno le caratteristiche dell'approccio teorico e le varie rappresentazioni riscontrabili in letteratura.

In seguito, verranno descritti il metodo, il materiale e lo strumento di analisi. Un fenomeno come quello *incel* e *redpill* non avrebbe potuto affermarsi, né tantomeno realizzarsi, in assenza del supporto dato dall'innovazione tecnologica della rete e degli avanzati strumenti di comunicazione che essa garantisce; l'osservazione è stata svolta online, nello specifico nel contesto italiano, su uno dei principali forum *incel* in attività. Il materiale raccolto è stato estrapolato dalle discussioni intraprese dagli utenti all'interno della piattaforma e sottoposto ad analisi tematica. I risultati verranno esposti e trattati in riferimento al tema principale del vittimismo competitivo e dei suoi sotto-temi individuati ricorsivamente durante il processo di analisi.

1. Presupposto teorico della ricerca: il vittimismo competitivo

Il vittimismo competitivo è la tendenza a comparare la sofferenza del gruppo relativamente a quella di un *outgroup*: ad attuarsi è una sorta di competizione tra diversi gruppi per la rivendicazione dello status di vittima (Young & Sullivan, 2016).

“Con tale termine si fa riferimento agli sforzi comunicativi messi in atto da ciascun gruppo per affermare di aver sofferto maggiormente rispetto al gruppo con cui si è in conflitto, accreditandosi agli occhi dell'audience quali detentori esclusivi dell'etichetta di vittime.” (Zamperini & Menegatto, 2016, p. 35)

Sullivan (2016) afferma che il primo teorico del vittimismo competitivo è stato Nietzsche, il quale ha avanzato l'idea che gli sviluppi storici venutesi a creare all'interno

della cultura occidentale – dall’ideologia giudeo-cristiana all’illuminismo – hanno portato ad un rovesciamento dei valori, a seguito del quale il costrutto di potere ha assunto una sfumatura caratterizzata da immoralità, corruzione e freddezza. Al contrario, una certa superiorità morale e innocenza hanno iniziato ad essere associate con la figura della vittima e dei membri di gruppi vittimizzati, anche in seguito all’emergere di molti altri fenomeni socioculturali del XX secolo, come l’esistenza dei crimini contro l’umanità o delle *identity politics*.

Il vittimismo competitivo si manifesta in tre tipologie di relazioni intergruppo: conflitto intrattabile, disuguaglianza strutturale e relazioni intra-minoritarie tra gruppi.

Conflitto intrattabile

Il vittimismo competitivo è spesso implicato nella continuazione dei conflitti intergruppo. Nella loro ricerca, Noor e colleghi (2008) riconoscono il costrutto come “le affermazioni soggettive – fatte da ogni gruppo durante un conflitto – riguardanti l’aver sofferto più dell’*outgroup*” (p. 820) e mostrano come esso sia correlato in maniera significativa sia con valutazioni soggettive della violenza passata che con la volontà di perdonare gruppi esterni. Assumendo un’ottica di risoluzione del conflitto, si può trovare da un lato, una correlazione negativa tra vittimismo competitivo e volontà di perdonare, dall’altro una correlazione positiva tra quest’ultima e valutazioni maggiormente concilianti riguardanti la violenza passata (Noor et. al. 2008). Inoltre, dalla ricerca sembra che siano implicate anche altre variabili quali, ad esempio, l’identificazione con l’*ingroup* (associata positivamente con il vittimismo competitivo), la fiducia nei confronti dell’*outgroup* e l’empatia (entrambe correlate negativamente).

All’interno del conflitto, il modello *Need-Based Model of Reconciliation* (Nadler & Van Laar, 2008) identifica i due ruoli di vittima e persecutore, connessi con carenze riguardanti rispettivamente il potere e l’immagine morale. Secondo la teoria, il vittimismo competitivo consente a entrambi i gruppi un soddisfacimento dei bisogni psicologici associati al conflitto intrattabile, in quanto favorisce non solo il raggiungimento di una coesione di gruppo maggiore e di una giustificazione di una violenza messa in atto in passato, ma anche – suscitando un senso di colpa sociale nell’*outgroup* e dunque volontà di supporto da terze

parti – la riduzione dei sentimenti di responsabilità per il dolore causato e l’aumento della sensazione di controllo (Young & Sullivan, 2016). Ad esempio

“Corroborating the view that CV functions among groups in different positions within a power hierarchy, an analysis of discussions between Arab Israeli and Jewish Israeli individuals suggests that the utterances of members of both groups include statements regarding their group’s victimization.” (Young & Sullivan, p. 6)

Nel complesso, il lavoro sul vittimismo competitivo all’interno dei conflitti intrattabili suggerisce che il mantenersi dell’ostilità tra gruppi è spesso presente nei processi di vittimismo competitivo.

Disuguaglianza strutturale

All’interno del contesto della disuguaglianza strutturale sono implicate disparità socioeconomiche e di potere, piuttosto che direttamente la violenza intergruppi. In tale situazione il vittimismo competitivo può riguardare sia i gruppi di alto *status* che quelli di basso *status* (Sullivan, Landau, Branscombe & Rothschild, 2012). In questo caso, il costrutto funziona principalmente andando a colmare il gap morale – scaturito dall’accusa di aver inflitto sofferenza – tra *ingroup* e *outgroup*.

In particolare, il vittimismo competitivo viene attuato soprattutto per un fenomeno chiamato *stigma reversal* (Killian, 1985): considerata la trasformazione culturale che ha visto una rivalutazione del ruolo di vittima come intrinsecamente positivo, può succedere che i membri dei gruppi privilegiati si sentano ora stigmatizzati a causa della loro inversa posizione morale. Tuttavia, è importante sottolineare il fatto che non necessariamente queste persone utilizzano il vittimismo competitivo in maniera strategica o consapevole, bensì potrebbero andare incontro a dei *bias* cognitivi – creando delle percezioni distorte – nei contesti all’interno dei quali si intrecciano morale e memoria (Young & Sullivan, 2016).

Un altro fattore da considerare è la misura con la quale le persone vedono se stesse come private di risorse o di opportunità, cosicché persino gruppi oggettivamente privilegiati potrebbero affermare di sentirsi discriminati da alcune iniziative come, ad esempio, le riparazioni governative. Oppure, provando a intrecciare le caratteristiche della

deprivazione relativa con il clima morale moderno, alcuni gruppi dominanti potrebbero sentire di subire un torto nell'essere accusati di razzismo o sessismo, di avere pregiudizi o di perpetrare la disuguaglianza. Adottando un atteggiamento difensivo, i membri appartenenti a questi gruppi potrebbero avere la tendenza a giustificare la gerarchia sociale e la disparità stabilita dallo *status quo*, nonché a supportare meno la riparazione (*ibidem*).

Infine, fondamentalismo ed estremismo sono da considerarsi costrutti associabili al vittimismo competitivo, in quanto esso potrebbe intensificare lo scivolamento dell'*ingroup* verso certi atteggiamenti radicali e violenti (*ibidem*).

Relazioni intraminoritarie tra gruppi

In situazioni di svantaggio, è possibile che le minoranze si riuniscano e si impegnino a fornire un sostegno reciproco. Oppure – scenario altrettanto probabile – può essere riscontrato un aumento di pregiudizio e discriminazione intra-minoranza. Per quanto riguarda il primo scenario, il fatto che lo *status* di minoranza sia basato sulla stessa dimensione sembra essere indice predittivo di un atteggiamento maggiormente positivo tra minoranze. Nel secondo caso, invece, un atteggiamento positivo potrebbe essere ostacolato nel momento in cui una persona crede che l'*outgroup* in questione stia contribuendo alla difficoltà del proprio gruppo (*ibidem*).

Ora, provando ad avvicinare tale cornice teorica al fenomeno della mascolinità sviluppatasi online e della *manosphere*, potrebbero essere riconosciuti un *ingroup* e un *outgroup* – in questo caso rispettivamente gli *incel* e le donne. La domanda che ha mosso la presente ricerca si propone di indagare la presenza e l'utilizzo del costrutto di vittimismo competitivo all'interno delle comunità *incel*. Come precedentemente affermato, tale domanda è sorta in seguito a una familiarizzazione – precedente alla raccolta dei dati vera e propria – con i contenuti narrativi sviluppati dagli utenti degli spazi digitali *incel*. Al medesimo tempo, a influenzare tale familiarizzazione è stata una documentazione sulla letteratura esistente in merito, in particolare nel contesto italiano. Sono risultate preziose le indagini pubblicate dalla rivista AG-AboutGender; per lo sviluppo del tema del vittimismo competitivo è stata fondamentale la lettura del lavoro effettuato da Dordoni e Magaraggia

(2021) riguardante i modelli di mascolinità nei gruppi online *incel* e *Red Pill*, con un focus sulla narrazione vittimistica di sé, sulla deumanizzazione e sulla violenza contro le donne.

2. Metodo e materiali

La ricerca si è svolta online e il campo di osservazione scelto è quello del terreno virtuale di uno dei forum *incel* italiani più famosi e frequentati attualmente. Il metodo utilizzato è di tipo qualitativo ed è stata adottato un approccio etnografico.

Con l'affermarsi dell'esistenza di ricche e complesse interazioni sociali virtuali, negli anni le ricerche etnografiche *online* si sono moltiplicate. La procedura risulta del tutto simile all'etnografia classica e, visto il fenomeno sociale della rete, ha acquistato all'interno della cultura accademica il ruolo di strumento appropriato per indagare come le persone danno un senso alle possibilità offerte da Internet (Fielding, Lee & Blank, 2008). L'approccio etnografico ha guidato la raccolta dei dati utili per il metodo qualitativo dell'analisi tematica.

L'analisi tematica (AT) (Braun & Clarke, 2020) è una famiglia di metodi che condividono alcune caratteristiche: la flessibilità teorica, le procedure di codifica e sviluppo di temi, la possibilità di adottare orientamenti sia induttivi che deduttivi e la possibilità di codificare sia i significati manifesti (semantici o descrittivi), sia i significati latenti (impliciti o concettuali). Allo stesso tempo, ci sono alcune differenze rilevanti tra i vari approcci AT, le quali dipendono dalle diverse concettualizzazioni e dai diversi valori alla base della ricerca. Si distinguono tre scuole principali di AT: *coding reliability*, *codebook* e *reflexive thematic analysis* (Braun & Clarke, 2022).

L'analisi tematica del tipo *coding reliability* (*ibidem*) è orientata all'accuratezza e affidabilità della codifica dei dati, si propone pertanto di controllare la soggettività del ricercatore ed è sostenuta da valori di ricerca positivisti, per cui i temi sono effettivamente degli input nel processo di codifica piuttosto che i suoi risultati. Viene costruita una lista di codici che guiderà l'assegnazione dei dati ai temi predeterminati. In questo caso, vi saranno più codificatori a effettuare l'analisi determinandone infine l'affidabilità tramite il livello di accordo inter-codificatore.

Per quanto riguarda l'approccio AT del *codebook* (*ibidem*), esso è orientato per lo più a considerazioni pragmatiche, come ad esempio il soddisfacimento di esigenze informative

predeterminate. Prevede un team di analisti dei dati che collabora, ciascuno analizzando porzioni diverse di testo.

Infine, l'approccio riflessivo (*ibidem*) sottolinea l'inevitabile soggettività dell'analisi, e dunque il ruolo attivo del ricercatore nella codifica e nella generazione dei temi. È un tipo di analisi estendibile ai processi sociali e alla costruzione sociale del significato. L'orientamento deduttivo nella *reflexive AT* implica l'uso di una teoria preesistente come lente attraverso la quale interpretare i dati. La soggettività del ricercatore è considerata strumento fondamentale ai fini dell'analisi ed è riconosciuta l'impossibilità di generare conoscenza imparziale o oggettiva. La qualità della codifica non dipende da codificatori multipli, infatti un solo analista è tipico dell'AT riflessiva. L'analisi dei dati è sempre sostenuta da presupposti teorici, che devono essere riconosciuti e su cui si deve riflettere. Ad essere al centro di questo processo è la creatività – in un quadro di rigore – ed è valorizzato il ruolo generativo del ricercatore all'interno della ricerca (*ibidem*).

L'analisi tematica che si è scelto di utilizzare per la ricerca corrente è quella di tipo riflessivo, con un approccio incrociato induttivo e deduttivo: da un lato, vi è una teoria preesistente (quella del vittimismo competitivo) utilizzata come lente attraverso la quale vengono interpretati i dati (approccio *top-down*), dall'altro, un continuo processo ricorsivo che modifica i codici dell'analisi in base alle nuove informazioni che i dati via via sviluppati forniscono (approccio *bottom-up*).

L'osservazione *online* del forum è stata condotta in modalità coperta e non partecipante. Sarebbe, sì, stato possibile svolgere un tipo di indagine scoperta, tuttavia, data la violenza di genere associata al fenomeno studiato, si è preferito – ai fini di tutela personale – utilizzare una copertura.

È stato creato un account maschile con nome fittizio, in quanto per poter accedere alle discussioni è necessaria l'approvazione da parte degli amministratori. Nonostante siano presenti anche utenti femminili all'interno del forum, si è scelto di utilizzare un pseudonimo maschile, così da facilitare il più possibile l'ammissione allo spazio e il camuffamento al suo interno.

Infine, non è stato messo in atto alcun tipo di interazione con gli utenti per due ordini di motivi. Innanzitutto, non si voleva condizionare e inficiare la spontaneità dei membri all'interno del forum. In secondo luogo, sarebbe stato necessario ottenere il consenso da parte dei partecipanti, i quali si mostrano assai diffidenti – a tratti anche ostili – verso

persone esterne ad essi interessate. Inoltre, è necessario considerare il fatto che, probabilmente, non sarebbero stati disposti a collaborare a un'indagine portata avanti da una ricercatrice donna.

Per tutelare la *privacy* dei partecipanti, non verranno utilizzati i *nickname* reali presenti all'interno dello spazio virtuale, né verrà dichiarato il nome del forum all'interno del quale l'indagine è stata effettuata. In aggiunta, si specifica che – proprio per via di questa modalità di osservazione assunta – non è stato possibile segnalare commenti violenti, misogini, razzisti e incitanti all'odio.

Per impostare la ricerca, è stata intrapresa una familiarizzazione con il sito, svolta tramite una frequentazione dello stesso, caratterizzata dall'utilizzo di un approccio etnografico. In seguito, è stato condotto un periodo di raccolta di materiale discorsivo della durata di un mese, dal 1 al 31 Marzo 2023. Ogni sessione osservativa è durata circa tre ore, per circa quattro giorni a settimana.

La scelta metodologica intrapresa è stata quella di rendere oggetto di indagine non i singoli profili degli utenti (questi non sono rilevanti all'interno del forum, in quanto hanno semplicemente la funzione di pseudonimi che nulla rivelano sull'identità reale del soggetto), bensì la loro interazione all'interno della sezione dibattiti. Ricca di discussioni (talvolta portate avanti per giorni, talvolta per poche ore) articolate in commenti botta-risposta, tale sezione dibattiti può essere considerata il cuore pulsante dello spazio digitale in questione, dal momento che lì avvengono gli scambi comunicativi che in questa sede si pensa possano essere rappresentativi dell'*ingroup* e di alcune delle sue modalità sociali.

3. Strumento di analisi

Il corpo narrativo raccolto è costituito da 61.496 parole. Il testo è stato trascritto e in seguito analizzato utilizzando il software ATLAS.ti, strumento utile per lo svolgimento dell'analisi tematica. Infatti, il programma consente di individuare dei codici che segnalino alcuni pattern ricorrenti nella narrazione.

I codici utilizzati per analizzare il testo sono stati creati anche tenendo conto della letteratura inerente al costrutto del vittimismo competitivo, secondo un approccio anche deduttivo, ovvero *theory driven*. Il tema del conflitto intrattabile, menzionato nel primo paragrafo del capitolo, è centrale all'interno della teoria e sottolinea l'importanza di

atteggiamenti quali una valutazione soggettiva della violenza passata, una forte identificazione con l'*ingroup* e mancanza di fiducia verso l'*outgroup*. Con il supporto della cornice teorica e in seguito all'osservazione dei dati raccolti, questi tre costrutti sono stati inseriti all'interno del software in quanto codici collegati al tema più ampio di conflitto intrattabile. Durante il procedere dell'analisi, utilizzando in questo caso un approccio *bottom-up*, si è deciso di introdurre anche il *tag* di "narrazione vittimistica di sé" e di renderlo collegato in modo non gerarchico al codice "valutazione soggettiva della violenza e del disagio passati" in quanto è sembrato che fosse in grado di cogliere la sfumatura particolarmente autocommiserativa di alcuni racconti.

Un secondo tema rilevante per la letteratura di riferimento è quello della disuguaglianza strutturale. All'interno dell'analisi, gli atteggiamenti inerenti a questo tema sono stati rilevati tramite i tre codici *stigma reversal*, deprivazione di risorse e di opportunità e atteggiamenti estremisti o fondamentalisti.

In corso di analisi, è sembrato opportuno inserire anche dei codici *data-driven* da associare a un tipo di narrazione – più rara ma presente – dal carattere riconciliante, propositivo e supportivo sia nei confronti del genere femminile che nei confronti dei membri del gruppo in difficoltà.

4. Risultati

Riassumendo, grazie alla codifica e all'analisi del materiale narrativo, sono state individuati tre temi associabili al macro-tema di vittimismo competitivo. I primi si muovono su un versante di confermata manifestazione di vittimismo competitivo, mentre l'ultimo si pone maggiormente su un piano di opposizione e antitesi. I risultati sono stati divisi quindi in tre parti:

1. Conflitto intrattabile: valutazione soggettiva della violenza e del disagio vissuti, forte identificazione con l'*ingroup* e mancanza di fiducia verso l'*outgroup*;
2. Disuguaglianza strutturale: *stigma reversal*, deprivazione di risorse e di opportunità, atteggiamenti estremisti o fondamentalisti;
3. Atteggiamenti propositivi: riconciliazione, consolazione e motivazione

Tema I: conflitto intrattabile

I codici che identificano questo tema sono la valutazione soggettiva della violenza e del disagio vissuti, l'identificazione con l'*ingroup* e la mancanza di fiducia verso l'*outgroup*.

A far sembrare irreparabile il conflitto con il genere femminile sono, tra le altre cose, i toni assunti nelle testimonianze di vissuti soggettivi traumatici. Non è raro che queste persone raccontino di essere state vittime di bullismo a causa del loro aspetto, oppure che abbiano vissuto come scioccanti e svilenti i rifiuti ricevuti. Ad esempio, leggiamo in un commento di febbraio 2023:

“Come se non bastasse l'aspetto le donne vogliono anche un membro enorme, al viaggio di quinto superiore quando fui umiliato e smutandato in doccia chiamarono le varie np¹⁵ della scuola e della classe che urlavano "che schifo di cazzetto", "fatti un operazione fai schifo", [...] "sei brutto e hai pure il cazzetto"”

Questo stralcio di testo è stato codificato con il codice di valutazione soggettiva della violenza e del disagio subiti. Ad essere narrato è quello che potrebbe essere etichettato come un vero e proprio episodio di bullismo. Viene affrontato un tema assai ricorrente all'interno della narrativa *incel*, ovvero il disagio riguardante le dimensioni del proprio pene e le prese in giro subite in merito. Questo, in realtà, è un discorso presente in tutta la sfera della crisi attuale della mascolinità. Il fatto che il fallo – fisicamente e simbolicamente inteso – e le sue prestazioni siano da sempre indice di forza e virilità, ha avuto un ruolo cardine nello sviluppo della paura di “non essere abbastanza maschi”. Tale immaginario potrebbe essere anche determinante nella scelta dell'area semantica delle derisioni inflitte: il fatto che un ragazzo maschio venga preso in giro per le dimensioni del suo organo riproduttivo non è casuale ed è da situare all'interno di un contesto sociale patriarcale che riflette, tramite l'insulto, un immaginario collettivo dell'idea di uomo.

All'interno del forum, queste valutazioni della violenza passata vengono spesso utilizzate per giustificare un certo atteggiamento rancoroso e violento nei confronti di tutto il genere femminile, al quale i membri non sembrano attribuire alcun tipo di umanità o fiducia; si legge in un commento di febbraio 2023:

¹⁵ Nel glossario *incel*, la sigla np è l'abbreviazione del neologismo non-persona, che in gergo significa donna. Cfr. IncelsWiki: https://incels.wiki/w/Incel_Glossary. Retrieved in June 14, 2023.

“[...] è ora di accettarla, accettare che è completamente finita, le hai provate tutte. Voglio aspettare la fine di questa vita dicendo agli altri cosa sbaglierebbero se facessero una determinata cosa. Ricordo come se fosse ieri le mazzate e la ragazza che spense la sigaretta sulla mia testa. Ero un orco orrendo, e lo sono ancora. Il mio destino è essere il mostro senza più nessuno, dimenticato anche da dio”

La narrazione, in questi casi, assume una sfumatura vittimistica e fatalista. Il fatto di riconoscersi come *brutti* sembra, a tratti, portare con sé una sorta di rassegnazione assoluta e di completa accettazione. Tuttavia, altre volte tale narrazione vittimistica viene accompagnata da toni decisamente più misogini e rabbiosi, come ad esempio:

“In sta società di merda le np fanno letteralmente ciò che vogliono. Giocano con la vita delle persone facendo annusare un po' di figa. situazione angosciante se la di guarda in ottica redpillata¹⁶”

Oppure, ancora:

“Essere brutti è una merda, essere brutti e poveri dopo una certa età è l'inferno. E soprattutto, non farti fregare da qualche troia che annuserà l'opportunità di acchiappare il provider¹⁷ dopo anni di cazzosello¹⁸. Ama la tua solitudine, costruisci la tua posizione di forza e usala senza alcuna pietà, ricordati sempre che da adolescente e da giovane nessuna donna ha avuto pietà di te e della tua estetica poco appetibile. Prima di fidarti di qualcuna, immagina da quanti si è fatta usare prima di riuscire ad accorgersi che esisti anche tu, e chiediti perché ora per lei esisti e a 20 anni non esistevi.”

In questo caso è stata anche rilevata una forte identificazione con *l'ingroup*: l'appartenere alla categoria dei brutti viene assunta come caratteristica identitaria. Avendo subito episodi spiacevoli in passato, questi uomini si sentono legittimati ad assumere lo *status* di vittima e, contemporaneamente e in ragione di ciò, a direzionare l'odio verso le donne. A questo proposito, è interessante notare il fatto che, sebbene siano raccontati anche eventi di

¹⁶ In gergo *incel*, un'ottica redpillata è un'ottica che abbraccia la Red Pill. Cfr. IncelsWiki: https://incels.wiki/w/Incel_Glossary. Retrieved in June 14, 2023.

¹⁷ Un uomo che viene sfruttato dalla compagna per le sue facoltà economiche (IncelsWiki, 2023)

¹⁸ Il fatto che una donna abbia avuto molteplici partner (IncelsWiki, 2023)

bullismo da parte di maschi (*chad*¹⁹ nello specifico) in qualche modo la responsabilità ultima è sempre attribuita al genere femminile, colpevole di aver rovesciato l'ordine tradizionale delle dinamiche uomo-donna.

Un altro contenuto narrativo ricorrente all'interno del forum e tipico del macro-tema del conflitto intrattabile, è quello della sofferenza psicologica causata dalla condizione di *brutto*, che impedirebbe agli individui di condurre una vita felice e appagante. In particolare, viene fatto un uso frequente delle diagnosi psichiatriche:

“Chi pensa che non sia finita è un povero illuso.

Dalla depressione oggi mi sono addormentato

per non pensare al fatto che stasera non facevo un cazzo.

Poi mi sono svegliato mezz'ora fa e ho incominciato a piangere e vomitare..

Voi come l'affrontate la solitudine? chi altro sta messo così?”

Come precedentemente accennato, questi spazi possono assumere le sembianze di gruppi di auto-mutuo aiuto, in quanto si cerca conforto in persone che si pensa stiano vivendo una condizione simile alla propria. In questi casi, sembra che lo *status* di vittima sia confermato dall'assunzione indiscussa della diagnosi psichiatrica, che ha – apparentemente – il potere di contribuire alla costruzione dell'identità degli utenti. Leggiamo in un commento:

“Fratè lo sai che te capisco perché pure io sono diventato pazzo,ho na diagnosi de Psicopatia e bipolarismo..pijo farmaci e me sfogo e sento tu/voi der forum come grandi amici.io ormai so pazzo pure irl,ho subito abusi fin da piccolo,non ho avuto ne madre ne padre che m hanno cresciuto cose che poi m hanno reso Misogino,Psicopatico, depresso.e l'essere deforme m'ha reso peggio de quello che sono,subito sempre umiliazioni e bullismo.quindi quando voi ce sono scrivime [...]”

Non solo la diagnosi diventa parte integrante della personalità di questi ragazzi ma essa rappresenta, inoltre, una condizione irrimediabile e permanente alla quale è impossibile sfuggire, motivo per cui bisogna diffidare dagli psicologi e dal supporto che una terapia potrebbe dare ai singoli. A questo proposito, è interessante notare quanto le etichette psichiatriche siano accettate in maniera indiscussa – talvolta assunte in seguito a un'auto-

¹⁹ Un ragazzo attraente. Il nome deriva dal fatto che spesso nei film statunitensi i personaggi che rappresentano ragazzi belli e popolari hanno il nome Chad. L'equivalente femminile del Chad è la Stacy. (IncelsWiki).

diagnosi – mentre l’assistenza psicologica viene aberrata e sminuita; è come se la cosiddetta malattia mentale fosse una vera e propria malattia organica cronica per la quale non esiste cura. Ad esempio:

“È più di un decennio che ho la depressione caro... purtroppo va a periodi... dei periodi ti senti fortissimo e potresti fare qualunque cosa, altri periodi ti senti completamente morto... accetta il fatto di vivere come un'altalena... anche perché la depressione una volta che la prendi, il tuo cervello si ammala permanentemente e non c'è modo di curarla... non date retta ai cazzari psicologi...”

Parallelamente, essendo le donne viste come la parte privilegiata e vincente di questo conflitto – immaginario o reale che esso sia – è difficile sviluppare empatia nei loro confronti e accettare il fatto che anche loro possano provare sofferenza psicologica:

“dovevo farmi delle robe e c'era sta tipa carina che aspettava perche doveva entrare dallo psicologo, una quasi fatina. Sui 20-25 anni... la guardavo e pensavo fra me e m "ma che cazzo di problemi puo avere sta tipa?"
evidentemente anche ste ragazze soffrono
Ovviamente qualsiasi bruttino potrebbe consolarla in men che non si dica ma lei apprezza chad”

La codifica qui avviene grazie al tag “mancanza di fiducia verso l’*outgroup*, ovvero verso il genere femminile, il quale viene accusato di essere spietato e calcolatore:

“Perché è pieno di stronze educate per odiare il maschio, se però servi loro diventano zucherini, il problema, sperimentato sulla mia pelle, è che se smetti di servire ai loro bisogni ti pugnolano alle spalle senza pensarci granché.”

Riguardo a questo codice si vuole sottolineare l’ipocrisia che pervade spesso questi spazi. Paradossalmente, nonostante gli utenti si trovino all’interno di una comunità che frequentemente assume toni misogini e violenti, sono le donne ad essere accusate di provare odio verso il genere maschile e di esercitare un’oppressione verso quest’ultimo. Allora, ecco che all’interno del conflitto l’*ingroup* è in maniera indiscutibile vittima dell’*outgroup*, il quale – assumendo il ruolo di spietato carnefice – viene privato della sua umanità.

Tema II: disuguaglianza strutturale

Da questo secondo tema vengono ricavati i codici di *stigma reversal*, deprivazione di risorse e opportunità e atteggiamenti estremisti o fondamentalisti.

All'interno della comunità *incel* è pensiero diffuso che il femminismo abbia dato troppo potere alle donne, creando una condizione di estrema disparità e ingiustizia per l'uomo, il quale ora si trova ad essere discriminato e privato dei diritti basilari che gli spettano – come, ad esempio, quello di avere rapporti sessuali con tutte le donne che desidera. A detta loro, la disuguaglianza si accentua nel momento in cui l'individuo, oltre ad essere maschio, è anche brutto:

“I brutti e i cessi sono sfavoriti e tartassati, specie dalle donne, realmente e tutti i giorni. Non è un problema psicologico ma sociale. Viviamo nella società dell'immagine e se sei un cesso hai oggettive difficoltà e delusioni, quasi come se fossi un handicappato se parliamo di relazioni”

In questo senso la stigmatizzazione diviene strutturale: il genere femminile avrebbe accesso a tutta una serie di opportunità – dal mondo del lavoro a quello relazionale e sessuale – delle quali il maschio è stato ora deprivato.

“I privati, in Italia, non è come negli USA, dove vige un certo livello di 'meritocrazia': nelle aziende private sfruttano quelli che sanno fare cose e che ne capiscono, si formano ecc. e poi però magari va avanti la segretaria che gli fanno prendere la laurea con e-campus perché si è arruffianata i capi, ad esempio da segretaria diventa dirigente al personale e poi dopo 10 anni capo del personale, questo succede, oppure in cose tecniche fanno avanzare delle np perché è una sorta di 'biglietto da visita' aziendale che loro hanno np dirigenti, e magari uno uomo che ne sa 10 volte resta indietro, o il gay pure, o magari quello che è cugino dell'assessore regionale ecc. [...]”

Non mancano posizioni estremiste di utenti che non approvano neanche il fatto che le donne possano avere accesso a risorse basilari, come la scuola o il lavoro, per non parlare del diritto all'aborto o al divorzio:

“andare a scuola, votare, lavorare, emanciparsi, essere indipendenti, fare carriera, acquisire potere e ruoli di comando, poter abortire, divorziare ecc. sono tutti totem femministi, dato che prima loro non potevano e dipendevano in tutto

o dalla famiglia di origine o da un marito. Quindi il fatto che vadano a scuola è significativo perché è parte del disegno femminista (e cuck²⁰) di asservire l'uomo alla np, con tutti i mezzi, anche i più meschini, ad esempio riducendoli in miseria, privandoli dei figli, distruggendone le carriere con false accuse ecc.”

È ricorrente anche il tema delle false accuse, codificate con il codice di *stigma reversal*, per cui gli utenti affermano di sentirsi spesso sotto accusa, anche all'interno di quelle che loro dicono essere semplici interazioni con il genere femminile:

“Bisogna fare attenzione pure quando ci parli che ancora pensano che le stai molestando

Pure se stai parlando di tutt'altro, loro pensano solo a spottare²¹ dove guardi (tette/labbra) o come lo dici/se stai troppo vicino

In pratica pure in una situazione di puro disinteresse per loro sei a un passo dallo stuprarle

Ti condannano ancora prima di aprire bocca

Incubo avere a che fare con ste pazze nel 2023”

Anche all'interno di dinamiche di questo tipo sarebbe determinante il *potenziale estetico* dell'uomo che si relaziona con una donna. Infatti, le ragazze sarebbero ben disposte nei confronti di una persona esteticamente attraente, mentre non riserverebbero lo stesso trattamento di favore ai *brutti*. Si legge:

“Se si è brutti è meglio non provarci proprio con le donne, poi ad un centro commerciale ancora peggio. Queste sono capaci di denunciare per molestie o in casi più estremi far andare in carcere un brutto. Il loro odio nei confronti dei brutti è spropositato. Da un belloccio invece si lasciano fare di tutto, pure stuprare volendo”

Oppure:

“Riassunto: Se sei brutto è catcalling, se sei bello è galanteria”

Arrivati a questo punto si vuole precisare il fatto che questi commenti – seppur diffusi – sono stati scelti anche per l'estremismo e la violenza che li caratterizzano, dal momento che il fondamentalismo di cui è intrisa la comunità *incel* è un tema cardine di questa

²⁰ Un uomo femminista (IncelsWiki, 2023)

²¹ Neologismo per vedere

indagine. Tuttavia, sono presenti anche utenti che dichiarano di non essere d'accordo con tale livello di aggressività, come possiamo notare nell'espone il terzo tema individuato in analisi.

Tema III: atteggiamenti propositivi

Gli atteggiamenti propositivi sono stati individuati nel testo tramite i codici di riconciliazione, consolazione e motivazione.

È questo il tema in cui più si percepisce la funzione di sostegno psicologico che luoghi di questo tipo possono assumere. Molti utenti dichiarano di frequentare il forum da anni, il che fa sì che vengano a crearsi dei rapporti di solidarietà e amicizia; non sono rari i discorsi supportivi rivolti a compagni che menzionano il suicidio oppure uno stato di sofferenza psicologica forte e duraturo. Ne sono esempio due commenti di seguito riportati, risalenti all'inverno 2023:

“Ci sarà sempre qualcuno migliore di noi ma per tutto il resto è solo sfiducia nei tuoi mezzi e in cosa ti potrà riservare il futuro. Finora ti è andata male e pensi andrà sempre così ma possono sempre accadere degli eventi che cambieranno la tua situazione. Certo se restiamo nella nostra zona di comfort è sicuro che non succederà niente e avremo lo 0% di possibilità ma se ci sforziamo qualche possibilità c'è.”

“[...] ti capisco, accasciarsi è la via più facile e sembra l'unica soluzione a volte ma sono abbastanza sicuro che chi la dura la vince. La resilienza è qualcosa che dobbiamo fare parte integrante di noi perché è l'unica cosa che permette di resistere alle batoste della vita. Sono solo come un cane, soffro ogni giorno, spero di avere questa capacità anch'io.”

In queste considerazioni si mostra anche il potenziale che questi gruppi hanno in un'ottica di aiuto e condivisione. Infatti, trattandosi spesso di persone che dichiarano di soffrire la solitudine nella vita reale, il fatto di poter avere una rete sociale online potrebbe essere uno strumento utile al benessere psicologico. Tuttavia, pur essendo sicuramente presente questo lato, capita che gli utenti assumano una posa più radicalizzata che talvolta può sfociare nella misoginia e nella sfiducia più totale nei confronti di chiunque sia esterno al gruppo.

Un'altra modalità di sostegno che appare frequente nelle discussioni ha, invece, una

sfumatura un po' diversa. Infatti, a volte la consolazione assume una piega motivazionale dai tratti irrealistici e perentori:

“Molla tutto e scappa via, la vita è una, vivila da protagonista non da comparsa. Prendi due lire per un biglietto aereo e vai a ricominciare daccapo all'estero [...]. Se vuoi restare in Italia spostati a Milano o Roma. Vivi spendendo il meno possibile e intanto studia per avere una laurea e vincere un concorso, oppure per fare il medico o ti specializzi in qualcosa che sanno fare in pochi. Il mondo è pieno di cose strane, impara a cucinare bene e apri un canale per ricette + ristorante, impara a fare massaggi e comincia a praticare, puoi letteralmente inventarti il tuo futuro se davvero lo vuoi. Conta solo la volontà, il resto è ininfluenza. Sei tu il responsabile del tuo futuro, ricorda che, a meno di botte di culo rarissime, nessuno ti darà mai niente, dovrai guadagnarti tutto. [...] Se neanche ci provi morirai un giorno dopo aver vissuto come uno zombie per tutta la vita. Fai la tua scelta.”

In queste parole potrebbe trovarsi un lascito della narrazione neoliberista del *self made man*: il fatto che si possa fare tutto, se davvero c'è l'impegno e la volontà per farlo, è un falso mito assai diffuso che, tuttavia, non tiene conto del fatto che gli individui sono situati in precisi contesti che possono facilitare o ostacolare i processi del cosiddetto miglioramento personale.

Infine, non è raro che alcuni membri del gruppo rendano esplicito il disaccordo con l'eccessiva violenza e con il disprezzo manifestati nei confronti del genere femminile. È per via di commenti di questo tipo che possiamo pensare che alcuni uomini *incel* frequentino questi spazi non per palesare la loro misoginia e sfogare la rabbia provata nei confronti delle donne, bensì per trovare conforto a una sofferenza comune tramite la condivisione e la compagnia virtuale:

“poi non c'è nessun confronto con uno che vorrebbe semplicemente ammazzare e picchiare qualsiasi np senza manco sapere chi è e senza che gli abbia fatto nulla. a parte che sarebbe scorretto di base anche se una ti insulta o ti mette le corna ci stai lontano semplicemente, con la violenza non si risolve nulla [...]”

In altri casi viene sottolineata l'assurdità di vedere le donne come meschine calcolatrici interessate solo all'aspetto, al benessere economico e allo *status* di un uomo:

“Secondo questo ragionamento nessuno dovrebbe fidanzarsi lol. Oltre al fatto che non capisco che soldi debbano andare via in ltr, molte ragazza si pagano il proprio e ai compleanni ricambiano i regali, quindi bho. Sto forum è proprio distorto dalla realtà”.

Nel riportare le testimonianze di visioni più moderate, si vuole ribadire il fatto che questi fenomeni non sono monolitici e immutabili. È vero che la comunità *incel* è diventata famosa soprattutto per la sua ferocia, anche in seguito alle stragi messe tragicamente in atto da parte di membri del gruppo; tuttavia, è anche vero che non tutti coloro che ne fanno parte sono estremisti e aggressivi e non si vuole in questo testo generalizzare un evento così multiforme come è quello della *manosphere*.

5. Discussione dei risultati

Tabella 1

Vittimismo competitivo: temi e codici

Tema	Codice 1	Codice 2	Codice 3
Conflitto intrattabile	Narrazioni soggettive della violenza e del disagio vissuti	Identificazione con l' <i>ingroup</i>	Mancanza di fiducia nei confronti dell' <i>outgroup</i>
Disuguaglianza strutturale	<i>Stigma reversal</i>	Deprivazione di risorse e di opportunità	Atteggiamenti estremisti o fondamentalisti
Atteggiamenti propositivi	Riconciliazione	Consolazione	Motivazione

Dallo studio è emerso che il vittimismo competitivo è presente in molte delle discussioni intraprese dagli *incel* all'interno del forum. Per rilevarlo, sono stati utilizzati tre sottotemi associati a tre codici ciascuno, utilizzando un approccio ricorsivo incrociato induttivo e deduttivo. Come si è visto, questo tipo di spazi digitali si presta, da un lato, ai racconti di sé e delle proprie esperienze difficili e, dall'altro, alla verbalizzazione di atteggiamenti violenti e misogini; effettivamente, dall'indagine sembra che spesso i primi vengano

utilizzati per giustificare i secondi.

Nei discorsi tramite i quali gli utenti descrivono la loro vita e il loro rapporto con le donne sono stati individuati comportamenti tipici di quello che Noor e colleghi hanno definito conflitto intrattabile. La narrazione vittimistica di sé (Dordoni & Magaraggia, 2021) vuole giustificare l'aggressività rivolta verso l'*outgroup* e la totale mancanza di fiducia verso quest'ultimo. Gli argomenti principali associabili a questo tema vertono, per lo più, su questioni come episodi di bullismo vissuti durante le scuole oppure sulla tematica del disagio psicologico vissuto. In particolare, per quanto riguarda la sofferenza psicologica, si riscontra una caratteristica ricerca della diagnosi psichiatrica; è possibile che questo avvenga a causa della potenza simbolica che la diagnosi detiene nel confermare il ruolo di vittima tanto ricercato. Se il vittimismo competitivo è definibile come un atteggiamento che porta l'*ingroup* a sostenere di aver sofferto più dell'*outgroup* (Young & Sullivan, 2016), le etichette psichiatriche funzionano, in un certo senso, come certificato del dolore esperito.

Nel forum che è stato osservato è stata rilevata una costante produzione, riproduzione e negoziazione di cosa vuol dire essere vittima. Come affermano Sullivan e colleghi (2012) una disuguaglianza strutturale percepita è tipica del vittimismo competitivo. Gli utenti del forum sentono, effettivamente, di patire una deprivazione di risorse e di opportunità, dal momento che avvertono uno svantaggio rispetto alla donna in diversi ambiti della vita. Dal mondo del lavoro a quello relazionale, questi ragazzi percepiscono una privazione di diritti di cui le donne sono ritenute responsabili. In realtà, in questo caso il vittimismo competitivo si realizza nel ritenere un diritto ciò che è un privilegio, in particolare un privilegio storicamente affermato e attualmente smantellato quale è quello maschile.

L'ultimo aspetto, infine, porta l'attenzione su un tema che si pone in antitesi rispetto al costrutto di vittimismo competitivo. Vi è, infatti, una differenza tra il condividere una propria esperienza che ha generato sofferenza e la ricerca spasmodica dello *status* di vittima. In questo senso, l'ultimo sottotema riguarda gli atteggiamenti propositivi, sicuramente presenti all'interno del forum, che condannano narrazioni fataliste e di autocompatimento, soprattutto quando intrise di misoginia e violenza. Il fatto che sia stato rilevato questo tema è interessante per osservare la grandezza del potenziale sociale che la rete detiene. Ciò che si intende dire è che la sofferenza che provano questi ragazzi è reale e non sono pochi gli utenti del forum che non assumono atteggiamenti fondamentalisti e

violenti ma che si avvicinano allo spazio per trovare, a modo loro, un supporto emotivo e una rete sociale.

6. Conclusioni

In che modo il riconoscere la presenza del meccanismo del vittimismo competitivo all'interno della comunità *incel* potrebbe aiutare a far emergere dei ragionamenti sulle nuove maschilità, in particolare quelle sviluppatasi online? Inoltre, che cosa ha a che fare il vittimismo competitivo con le dinamiche di genere e i movimenti di rivendicazione dei diritti delle donne?

Le conclusioni di questo lavoro convergono sulla considerazione della comunità *incel* come rappresentante di una branca particolare della *manosphere* e, più in generale, di tutta la mascolinità. Infatti, a differenza degli altri movimenti maschili, la caratteristica più saliente degli *incel* è proprio la loro debolezza, il loro essere "sfigati". In effetti, sembra che i membri del gruppo facciano della propria fragilità la propria forza: la richiesta di aiuto viene utilizzata per direzionare l'odio verso il genere femminile.

La proposta è che gli *incel* incarnino un nuovo modo di fare maschilità, che prevede la convivenza idiosincratica di un machismo che non si vuole decostruire e di uno *status* di vittima che si vuole a tutti i costi vedere riconosciuto. Nello specifico, il machismo verrebbe rappresentato dall'ideale di maschilità perseguito dai membri del gruppo: l'uomo forte, muscoloso, conquistatore e intellettualmente superiore alla donna. D'altra parte, il vittimismo si trova nelle narrazioni cariche di autocommiserazione che pervadono le discussioni del forum, nelle quali il genere femminile viene ritenuto responsabile delle sofferenze psicologiche che ora gli uomini patiscono. L'idealizzazione del maschio alpha si radicalizza in concomitanza con la svalutazione di quella che è la figura della donna dalla rivoluzione sessuale sessantottina in avanti.

In questo capitolo sono stati esposti il lavoro di ricerca e la cornice teorica all'interno del quale l'indagine si inserisce. Sono state presentate le caratteristiche dell'etnografia e del metodo di analisi utilizzato per esaminare il testo raccolto. In seguito, si è scelto di riportare alcune tra le stringhe di testo considerate più interessanti per la sottoscritta e per il lavoro che ci si proponeva di intraprendere. Il costrutto di vittimismo competitivo è stato

associato alle dimensioni del conflitto intrattabile e della disuguaglianza strutturale. Inoltre, si è ritenuto opportuno inserire una terza dimensione che rendesse conto di conversazioni dal carattere meno radicale e separatista. Lungo il processo di osservazione si è cercato di mantenere il più possibile una visione imparziale, sforzandosi di far trapelare tale impegno anche nella stesura dei risultati. Tuttavia, è innegabile che gli studi e la formazione già presenti abbiano, almeno in parte, influenzato l'investigazione del fenomeno e il suo stesso essere oggetto di interesse e di studio.

Nel capitolo finale dell'elaborato, l'affermarsi di questo nuovo modo di fare maschilità verrà esaminato alla luce della struttura sistemica che lo ha visto nascere: da un lato, i meccanismi di esclusione e ostracismo – a livello micro e a livello macro – che hanno spinto gli *incel* a considerarsi delle vittime, dall'altro, la storicità del dominio maschile come questo sia stato privilegio e condanna per gli uomini della nostra epoca.

CAPITOLO IV: UNA VISIONE SISTEMICA

Nei capitoli precedenti si è voluto, dapprima, trattare la nascita e lo sviluppo della *manosphere* nonché leggi e linguaggi che descrivono il mondo degli *incel*; in seguito è stata riportata una selezione della letteratura esistente sul tema; infine, è stata esposta la ricerca e l'analisi tematica svolta sui dati narrativi raccolti, osservandoli attraverso la cornice teorica di un fenomeno molto attuale quale è quello del vittimismo competitivo.

Nel presente capitolo, invece, si vuole situare l'oggetto di studio all'interno di due contesti. Il primo di questi è da intendersi in senso micro, in quanto vuole osservare l'*inceldom* in un'ottica di dinamiche di inclusione-esclusione gruppale tipiche del fenomeno dell'ostracismo e come questo si situa in merito ai ruoli di vittima e persecutore; il secondo contesto, d'altra parte, è quello più ampio riguardante la maschilità e la mascolinità – contemporanee e passate – e dunque il rapporto tra dominio maschile, femminismo e nuove politiche di genere.

1. Emarginazione e vittimismo

Nel parlare di ostracismo, da un lato, si considera il polo dell'inclusione (caratterizzato da accettazione, approvazione e attenzione) e, dall'altro, quello dell'esclusione (definito da respingimento e isolamento). L'integrazione e l'emarginazione sono processi decisamente salienti per gli esseri umani, i quali prestano particolare attenzione agli episodi relazionali negativi (Zamperini, 2010).

È possibile individuare alcune prospettive teoriche riguardanti l'importanza attribuita dagli individui all'emarginazione sociale. Ad esempio, la prospettiva evoluzionista considera i vantaggi evolutivi dell'essere membro di un gruppo; oppure, potrebbe essere determinante la minaccia dei quattro bisogni fondamentali di appartenenza, di autostima, di controllo e di esistenza significativa (*ibidem*).

L'essere ignorati, respinti ed esclusi socialmente sono tutti fenomeni specifici dell'ostracismo e prevedono delle conseguenze sull'autopercezione del singolo e sul suo stato d'animo. Si proverà a capire come il costrutto di ostracismo si colloca in merito alla comunità *incel* e il legame che si può trovare tra i meccanismi di esclusione e l'assunzione di una posizione tipicamente vittimistica nei confronti dell'*outgroup*.

Il visibile influenza l'appartenenza e ne determina le leggi, oggettivando il singolo e giudicandone costantemente il valore. È importante sottolineare l'importanza della percezione altrui nello sviluppo di un senso di appartenenza alla comunità e nel potenziamento della propria dignità personale; il punto di vista altrui è fondamentale per l'autocoscienza. Questo significa anche che il fatto di essere presenti fisicamente ma non considerati, vuol dire sentirsi esclusi e può causare sofferenza, dal momento che implica un mancato riconoscimento da parte del mondo esterno verso la propria persona. Può derivarne un lavoro cognitivo che porta ad una nuova valutazione di se stessi e degli altri, con possibile conseguenza una diminuita percezione del proprio valore (*ibidem*).

Quando si è respinti, invece, uno degli interagenti non attribuisce alcun valore – o ne attribuisce poco – alla relazione con l'altro individuo. Considerare l'altro non interessante o addirittura sgradevole dal punto di vista estetico, sociale e intellettuale spinge una persona a rifiutarne un'altra. D'altra parte, chi si percepisce respinto avverte che il proprio valore relazionale è basso. La dissociazione interpersonale – di cui la ricerca della solitudine è un esempio – porta l'individuo che la sperimenta ad effettuare un progressivo allontanamento dalla realtà, fino a costruirsi una peculiare idea di mondo:

“La realtà gli appare minacciosa e punitiva. E perciò è più probabile che egli diventi socialmente ansioso, incline ad aspettarsi il peggio dalle interazioni quotidiane, finendo con l'adottare una strategia difensiva, piuttosto che promozionale, nei suoi scambi interpersonali. Qualsiasi fonte di stress gli sembrerà un pericolo invece che una sfida. E l'affronterà privilegiando modalità passive e solitarie, accantonando la prospettiva di una maggiore intraprendenza, fatta pure di richieste d'aiuto e di sostegno interpersonale. Una spirale autodistruttiva sul piano relazionale, che andrà a sua volta a sostenere il sistema delle credenze, saldando idee e azioni in una prigione esistenziale. L'aspettativa di essere respinti finirà con l'auto-perpetrare il rifiuto stesso.” (Zamperini, 2010 p. 106)

Una specifica forma di respingimento sociale – particolarmente utile ai fini del presente studio – è quella riguardante la sfera erotica e amorosa. Secondo alcune ricerche, è presente la tendenza ad essere attratti verso persone che si ritiene superiori a sé. Questo è un dettaglio interessante, se si considera il fatto che gran parte della frustrazione e della rabbia che i membri della comunità *incel* dichiarano di sentire è provocata dal non avere la possibilità

di intraprendere rapporti sessuali con donne bellissime. In questi casi è notevole la contraddittorietà che permea i discorsi degli uomini *incel*, in quanto essi stessi affermano di non essere esteticamente attraenti e di essere rifiutati per questo ma, allo stesso tempo, lamentano di ricevere considerazioni solo da partner ritenute non desiderabili da un punto di vista erotico. Facendo dell'incoerenza la loro forza (Cuter, 2020), non solo essi hanno sviluppato un linguaggio aggressivo e carico d'odio per definire le diverse categorie di donne per loro non appetibili, per di più protestano accusando con violenza la superficialità delle donne piacenti, colpevoli di dare importanza sopra tutto all'estetica di un uomo. È possibile vedere una certa somiglianza tra tale ricerca spasmodica della bellezza e l'ottica consumistica che porta a desiderare ardentemente gli oggetti "migliori" presenti sul mercato (vestiti, telefoni, computer), quasi essi fossero in grado di determinare e di dimostrare il valore ultimo della persona. Ragazze attraenti vengono ricercate al pari di giocattoli costosi ed esclusivi.

La studiosa femminista e critica cinematografica Elisa Cuter (2020) afferma che il costruito stesso di "capitale sessuale" deriva da un'introiezione e reazione al modello neoliberale nella sfera privata degli individui; nel momento in cui tutto è monetizzabile, la sessualità non fa eccezione e acquista un valore economico potente a tal punto da minacciare quello sociale e politico tipico del dominio maschile. A tratti, sembra che il maschio abbia interiorizzato lo stesso disprezzo per il proprio corpo così tipico del genere femminile a partire dalla modernità (*ibidem*). Gli *incel* incarnano bene una esasperazione dell'ossessione per la bellezza che attualmente dilaga anche all'interno dell'universo maschile.

All'interno di queste dinamiche, il mito dell'amore vero e dell'innamoramento ha effettivamente avuto influenze sullo sviluppo di un immaginario collettivo che attribuisce un valore esagerato alle relazioni sentimentali e ai rapporti sessuali. Basti guardare gli effetti che una giornata come quella di San Valentino è capace di creare sulle persone che non sono parte di una coppia: all'interno del forum esaminato, in molti dichiarano di patire particolarmente la solitudine che deriva dal non essere in due (o, per meglio dire, dal non poter *consumare* in due) nella "giornata degli innamorati". È anche in questo senso che si sottolinea la necessità che il fenomeno *incel* venga situato all'interno del contesto storico occidentale attuale: da un lato, l'exasperata divinizzazione del singolo e della sua imprescindibile indipendenza rispetto al mondo, dall'altro, la fantasia del trionfo

dell'amore e della condivisione di coppia su tutti i sentimenti umani possibili. Ecco che, allora, in un *incel* convivono idiosincraticamente spietatezza e romanticismo: il rifiuto da parte del genere femminile è cosa temuta ma altrettanto desiderata, dal momento che non solo dà credito allo *status* di maschio come persona sofferente ma dona, inoltre, legittimità a quella misoginia manifesta degli *incel* che rivela uno dei più radicati rimossi sociali: la paura della donna, non più esclusivamente in quanto *Altro* e rappresentante del mistero, ma ora anche in quanto minacciosa verso i diritti dell'uomo (Cuter, 2020).

Tornando all'ostracismo, nelle dinamiche di esclusione, il fatto di possedere delle caratteristiche considerate negativamente dalla società espone il singolo al rischio di essere stigmatizzato e screditato. Lo stigma, che può riguardare vari aspetti di una persona – dalle origini geografiche al modo di vestire – ha il potere di attivare stereotipi negativi e di mettere a rischio la percezione della propria identità. Il fatto che l'esclusione sia agita sulla base di determinate caratteristiche identitarie degli individui, fa sì che si vengano a creare dei rapporti di solidarietà tra i membri dei gruppi stigmatizzati, il che può essere considerato una grande risorsa per far fronte a una situazione difficile (Zamperini, 2010).

Volendo guardare al caso del gruppo in questa sede considerato, è possibile pensare che i membri subiscano effettivamente delle discriminazioni per via del loro aspetto. Infatti, è comune che le persone non canonicamente attraenti, oppure affette da deformità, siano vittime di eventi quali bullismo, violenza, esclusione e così via. Essendo quella attuale una società dell'immagine, non si può pensare che l'estetica non abbia un ruolo cardine in molti ambiti della vita umana e ciò rende effettivamente problematico per il soggetto l'esperire di essere considerato brutto: l'ossessione per l'aspetto, sviluppata dai ragazzi *incel*, rispecchia perfettamente una mania che va ben oltre le pareti virtuali dei forum maschili e pervade tutta la collettività. In questo risiede parte della cecità dei membri di questo gruppo, dal momento che sembra non vedano – o non vogliano vedere – quanto questa fissazione per la bellezza non sia da attribuire al genere femminile ma trascenda ogni categoria. Oggi, l'aspetto non dovrebbe essere influente sulla vita delle persone, eppure lo è; questo fatto, unito alla crisi della mascolinità e ai cambiamenti radicali che sono accorsi con l'affermarsi del femminismo, ha contribuito alla ricerca di legami omosociali che potessero, tramite la condivisione di un male comune, arrecare sollievo a un profondo senso di inadeguatezza. Tuttavia, come si è considerato nel trattare il costrutto di vittimismo competitivo, succede che tali reti sociali virino facilmente verso modalità assai radicali e violente, trovando nello

status di vittima assunto una giustificazione agli atteggiamenti aggressivi adottati. Così come succede con la *Red Pill*, le persone stigmatizzate si mostrano capaci di una grande creatività cognitiva, in grado di soddisfare il bisogno di un confronto di gruppo vantaggioso – che può anche condurre a un’inversione culturale – che vede un abbandono dei valori dominanti in favore di quelli del gruppo di appartenenza.

Nell’osservare quanto l’auto-oggettivazione sia un fenomeno attualmente proprio sia delle donne che degli uomini, possiamo anche notare che vi è una forte differenza tra i due generi per quanto riguarda il modo di aderire ai modelli culturali tradizionali. Da un lato, la femminilità si è sempre espressa attraverso docilità e sottomissione, mentre la maschilità è storicamente considerata tanto più attraente quanto più sicura di sé, volitiva, predatrice e violenta. Tuttavia, ciò che accomuna entrambi è la necessità di essere desiderati. Il fatto che culturalmente spettasse alla donna il ruolo di amata e all’uomo quello di amante, unito all’exasperazione della figura del *macho* che ne deriva, crea ora uno dei più grandi paradossi della maschilità: tanto più la mascolinità si estremizza, tanto meno eterosessuale diventa (Cuter, 2020)

“Tutto lascerebbe pensare che gli incel, così fieri di sbandierare la propria fragilità, non facciano parte della mascolinità egemone, caratterizzata dall’idea del maschio ultraperformativo, orientato al successo, cinico, anaffettivo ed eterosessuale. L’investimento della comunità in pratiche di autodenigrazione, autocommiserazione, nonché una componente neanche troppo velata di omosessualità che emerge sia nei rapporti affettivi e quasi morbosi che si instaurano tra i membri della comunità, sia nell’ammirazione erotica verso i chad, parlano di un altro tipo di mascolinità.” (*ivi*, 133-134)

Modalità comportamentali degli ostracizzati

Si può riscontrare una certa regolarità nelle strategie messe in atto dalle persone per reagire a vissuti di ostracismo .

Una prima risposta possibile è l’evitamento: quando è realizzabile, è comune che la vittima decida di andarsene e di evitare tutte quelle situazioni sociali che potrebbero creare sensazioni di disagio. Talvolta, questo allontanamento coinvolge non solo il gruppo responsabile dell’ostracismo ma in generale l’umanità che circonda il singolo (Zamperini,

2010). Esempio estremo di questa modalità è quello degli *Hikikomori*, i quali vengono descritti da Saito (citato da Kato, Kamba & Teo, 2019) come “*those who becomes recluses in their own home, lasting at least six months, with onset by the latter half of the third decade of life, and for whom other psychiatric disorders do not better explain the primary symptom of withdraeal*” (*ibidem*, p. 2-3).

Questa è una modalità comportamentale di cui usufruiscono spesso anche gli *incel* stessi. Infatti, in molti sostengono di praticare l’isolamento – talvolta forzatamente – per evitare la forte vergogna che deriva dal mostrare il proprio corpo in pubblico. Alcuni ragazzi lamentano anche difficoltà nello svolgere l’attività lavorativa, in quanto si sentono perennemente osservati e giudicati per il loro aspetto. Anche il fatto di mollare i rapporti *offline* per coltivare solamente quelli che la rete offre è un punto di contatto con il mondo degli *hikikomori*: poter sviluppare amicizie nell’anonimato e senza mettere a rischio l’autostima facendo vedere il proprio volto sembra di aiuto a entrambi questi gruppi. Tuttavia, la differenza tra queste due comunità digitali rimane assai marcata, vista la violenza e l’aggressività che caratterizza gli *incel*, e la rassegnazione e riservatezza tipica degli *hikikomori*.

Una seconda risposta comportamentale prevede, invece, azioni riparative. Viene messo in atto uno sforzo atto a riparare la propria immagine sociale così da poter ripristinare i rapporti interpersonali. Generalmente, se è presente la credenza di poter rimediare all’interruzione del rapporto, gli ostracizzati saranno propensi a intraprendere azioni prosociali (Zamperini, 2010).

Infine, una terza reazione possibile – la più pericolosa – è quella che prevede una svolta verso la violenza. Infatti, si osserva una certa possibile associazione tra ostracismo e comportamenti aggressivi (*ibidem*). Ne sono tragico esempio le sparatorie nelle scuole, così diffuse negli Stati Uniti, indissolubilmente legate ai fenomeni di prevaricazione e bullismo; è il caso dell’attentato di Toronto messo in atto da Alek Minassian nel 2018 o del massacro compiuto da Elliot Rodger a Isla Vista nel 2014. Entrambe queste figure sono entrate a far parte dell’immaginario *incel* assumendo una piega inquietante di miticizzazione e emulazione. In particolare, Elliot Rodger – che all’interno della comunità *incel* gode dell’appellativo *The supreme gentlemen* (Witt, 2020) – racconta nel manoscritto da lui rilasciato di essere giunto alla rabbia più cieca in seguito a una disperazione che vedeva i suoi sforzi relazionali continuamente frustrati. Egli, dapprima, descrive di essere

continuamente ignorato, rifiutato e deriso dalle donne; in seguito, negli ultimi anni della sua vita, affermerà invece di essere allontanato dal mondo intero, anche dai suoi stessi amici. Leggendo il testo del manoscritto, Elliot Rodger (2014) sembra assumere con gli anni atteggiamenti sempre più radicali e irruenti, arrivando perfino a non tollerare le coppie incontrate per strada e a mettere in atto agiti aggressivi contro di loro. Egli afferma di non trovare più comprensione in nessuno, in quanto le persone a lui vicine avevano iniziato a criticare fortemente il suo fondamentalismo ed estremismo. È pur vero che il ragazzo aveva avuto una vita difficile, segnata da numerosissimi traslochi che avevano reso difficile la costruzione di una solida rete sociale e anzi l'avevano forse ostacolata, rendendolo sovente bersaglio di prese in giro e bullismo, probabilmente non paragonabili – per crudeltà e umiliazione – a quelle subite dalla maggioranza dei giovani respinti dai pari.

Il fatto di compiere un atto eclatante ha a che fare, ancora, con una società dello spettacolo che esalta i gesti grandiosi. In questo senso, un ragazzo, come poteva essere Elliot Rodger o Alek Minassian, sentendosi privo di autostima, di autoefficacia e di forza, potrebbe cercare di rimediare a tale debolezza percepita utilizzando uno strumento considerato estremamente virile – quali sono le armi, soprattutto nel contesto statunitense – e compiere un atto assurdamente grande come un omicidio di massa (Witt, 2020). Inoltre, è possibile pensare che il suicidio o il tentato suicidio che spesso segue questi eventi, oltre a contribuire alla spettacolarità cercata, potrebbe avere il ruolo di dare prova concreta della sofferenza vissuta, confermare il fatto di essere stati dapprima, una vittima, adesso un martire. In effetti, per molti *incel* Elliot Rodger è un martire, una persona che si è sacrificata ribellandosi a una società ingiusta che non permetteva più agli uomini di avere una vita felice: ed ecco che si guarda a quella che era una vendetta personale come a una rivoluzione, *the incel rebellion*.

Vengono a crearsi nuove vittime le quali, se pur appartenenti a quella che storicamente è stata una maggioranza dominante, ora si troverebbero in difficoltà all'interno di un sistema che non garantisce loro gli stessi diritti di un tempo. La virtuosità intrinseca del ruolo di vittima dona a chi la assume la certezza rassicurante di stare dalla parte giusta: fare sesso diventa un bisogno, un bene di prima necessità al quale si ostacola ora l'accesso, con una vera e propria deprivazione di quel famoso “diritto alla felicità” tanto perseguito all'interno dell'ideologia tardocapitalista (Cuter, 2020). Sentire di non avere valore all'interno del capitale sessuale significa essere esclusi dal mercato dell'intimità e delle relazioni affettive,

con dirette conseguenze sulla percezione del valore della propria persona. Gli incel pretendono di essere risarciti per un trauma subito ma non vogliono *agency*, vogliono che venga accettata e riconosciuta la loro condizione minoritaria e il prestigio che da essa deriva. Daniele Giglioli (2014) afferma:

“Essere vittime dà prestigio, impone ascolto, promette e promuove riconoscimento, attiva un potente generatore di identità, diritto, autostima. Immunizza da ogni critica, garantisce innocenza al di là di ogni ragionevole dubbio. Come potrebbe la vittima essere colpevole, e anzi responsabile di qualcosa? Non ha fatto, le è stato fatto.” (*ibidem*, p. 32).

2. Maschilità e dominio

Assumendo un punto di vista più ampio – sistemico – del terreno in cui la *manosphere* si sviluppa, è necessario esaminare i rapporti tra uomini e donne nel corso dei secoli e, soprattutto, il dominio dei primi sulle seconde.

Afferma Bourdieu (1998):

“La divisione tra i sessi sembra rientrare nell’”ordine delle cose”, come si dice talvolta per parlare di ciò che è normale, naturale, al punto da risultare inevitabile. Essa è presente, allo stato oggettivato, nelle cose (per esempio nella casa), in tutto il mondo sociale e, allo stato incorporato, nei corpi, negli habitus degli agenti, dove funziona come sistema di schemi, di percezione, di pensiero e d’azione.” (*ibidem* p.16)

L’ordine sociale è visto come una macchina simbolica che conferma e realizza il dominio maschile su cui – al tempo stesso – si basa: differenti lavori, differenti attività e differenti luoghi da occupare. Il corpo diventa realtà sessuata e determina i ruoli sociali, naturalizzando le differenze e giustificandole in quanto inscritte biologicamente negli individui. Bourdieu (1998) definisce questa costruzione sociale naturalizzata una vera e propria legge arbitraria, esito di quella che egli chiama una *somatizzazione* dei rapporti sociali di dominio. L’autore sottolinea il carattere intra-culturale di questa legge, che esercita un controllo sostenuto da imperativi comuni: sorridere, abbassare gli occhi, accettare le interruzioni, occupare poco spazio e così via. Le donne stesse, avendo incorporato questi rapporti di potere, li applicano alla realtà e alle relazioni sociali in cui

sono coinvolte: “I dominati applicano categorie costruite dal punto di vista dei dominanti ai rapporti di dominio, facendoli apparire come naturali” (*ivi*, p. 20). Ad esempio, l’autore riporta la constatazione che la maggioranza delle donne francesi dichiarano di preferire un partner più vecchio e più alto di loro, alcune arrivando persino a rifiutare un uomo meno alto. Secondo quella che Bourdieu (1998) chiama *erotizzazione dei rapporti sociali di dominio*, il fatto di non rispettare questi canoni all’interno della coppia eterosessuale, sarebbe non solo non eccitante ma anche sminuente da un punto di vista sociale: la donna si sentirebbe screditata con uomo svalutato. La forza che muove queste idee è prettamente simbolica – agisce senza costrizione fisica – e il suo potere si situa in normative collocate nella profondità dei corpi.

A fronte di ciò, appare forse spiegabile il perché gli uomini *incel* diano tanto valore a segnali considerati di virilità quali l’altezza o la massa muscolare: questa *somatizzazione* del dominio fa sì che all’interno dell’ordine sociale l’uomo “vero” sia quello che soddisfa determinate caratteristiche. L’ossessione dei ragazzi per il *look* non è da vedere come delirante – in quanto pervade tutta la società e guida, effettivamente, la scelta dei partner e delle partner sessuali – bensì, forse, come esasperata.

L’analisi antropologica del maschio effettuata dallo studioso Franco La Cecla (2010) pone luce sul fatto che per essere uomo non basti avere fisiologicamente caratteristiche maschili, in quanto la vera maschilità si manifesta non nell’essere ma nel fare, nei comportamenti. Egli definisce “modi bruschi” tutte quelle pratiche che mirano a una dimostrazione dell’essere uomini e a sancire una netta differenza dal genere femminile. Allora, il *machismo* prende forma in quanto fondamentale costruzione in negativo della visibilità del maschio: la mascolinità non è riconosciuta se non nella sua ipertrofia. Inoltre

“Occorre ricordare che a lato del machismo – i “modi bruschi” – esiste l’angoscia maschile di fronte alla necessità di dimostrare di essere maschi. L’idea costante e continua dell’inadeguatezza dell’esserlo solo biologicamente. Lo sforzo performativo, il *doverlo far vedere*. La mascolinità è in questo senso una pratica dell’inadeguatezza: non si è mai maschi abbastanza, e se non lo si è, allora si è pericolosamente non maschi.” (*ibidem*, p. 69-70).

Se essere uomini equivale al mostrarsi uomini, questo avviene anche tramite una costante e duratura imitazione degli altri maschi, come un corpo collettivo che trova giustificazione

nell'essere gruppo. Citando Lacan, La Cecla (2010) fa notare la difficoltà che il corpo solo del maschio trova nel giustificarsi al mondo; la sua stessa nudità non sembra fatta per essere mostrata né esiste una storia dello sguardo femminile sul corpo del maschio. È come se si fosse venuta a creare una spaccatura tra la mascolinità e gli organismi che la abitano, la quale incita l'uomo a mantenere con il suo corpo un contatto distaccato e ruvido (*ibidem*).

Virilità e violenza

Volendo adottare una visione lucida dei rapporti di dominio, si considera il privilegio maschile non come una forza, bensì come una trappola per l'uomo stesso: se è vero che egli non ha bisogno di giustificazioni, è pur vero che il mantenimento della virilità – e dunque dell'onore – implica un dover-essere che governa il maschio e lo colloca nella tensione e nello scontro permanenti. È un carico il fatto di dover sempre dimostrare il proprio onore da un lato, nelle capacità riproduttive, sessuali e sociali, dall'altro nell'esposizione della propria attitudine alla lotta e alla violenza (Bourdieu, 1998). Allora, a fare paura è anche tutto ciò che potrebbe minare il raggiungimento di tale ideale di virilità: ad esempio, le paure e le angosce che la femminilità suscita. La vulnerabilità che sente il maschio trova radici proprio nello stesso ideale impossibile della virilità, che porta a mettere in atto continue prove di mascolinità:

“Pratiche come certi stupri collettivi a opera di bande di adolescenti [...] hanno lo scopo di mettere coloro che si sottopongono alla prova nelle condizioni di affermare di fronte agli altri la loro virilità nella sua verità di violenza, cioè al di fuori di tutte le tenerezze e di tutti gli intenerimenti svirilizzanti dell'amore, e manifestano in modo clamoroso l'eteronomia di tutte le affermazioni della virilità, la loro dipendenza nei confronti del giudizio del gruppo virile.” (*ibidem* p. 74)

In riferimento alle nuove mascolinità indagate nella *manosphere*, il perseguimento della virilità è agito tramite linguaggi e comportamenti violenti. Si è visto quanto le discussioni sui forum siano intrise di odio e rancore; i neologismi stessi utilizzati dagli *incel* denotano una certa aggressività nei confronti del femminile. Una esasperazione della virilità che sfocia in un *machismo* fondamentalista ed estremista per la deumanizzazione rivolta contro il genere femminile. Inoltre, anche per quanto riguarda gli agiti violenti, le stragi messe

tristemente in atto da alcuni ragazzi vicini alla *manosphere* tramite l'utilizzo di armi da fuoco, potrebbero essere un tentativo di sanare una percepita vulnerabilità, avvicinandosi all'ideale di virilità incarnato nel potere di togliere la vita a coloro che questa virilità hanno minacciato. Tuttavia, e in questo senso si percepisce la suddetta crisi della mascolinità e il paradosso che essa porta con sé: i discorsi che possiamo ritrovare tra le maschilità *online* non nascondono assolutamente una certa vulnerabilità, che anzi viene esacerbata a tal punto da sfociare nell'autocommiserazione e in una narrazione di sé estremamente vittimistica (Witt, 2020). Il cambiamento epocale che ha visto declassati moralmente i ruoli di potere – complici i movimenti femministi e delle minoranze in generale – ha fatto sì che la virilità dimostrata tramite la forza avesse bisogno di una giustificazione per compiersi, giustificazione che prevede l'aver subito un torto e aver acquisito lo *status* di persona sofferente, dunque legittimata a difendersi.

3. Il femminile

L'oggettivazione operata da uomini e donne sui corpi rende questi ultimi alienati, spesso vissuti nel disagio e nella vergogna, continuamente paragonati a un ideale che, seppur irraggiungibile, è socialmente richiesto. Bourdieu (1998) lo definisce *corpo-per-gli-altri*, un corpo che trae il suo valore dallo sguardo e dalle reazioni altrui. Forma per eccellenza del corpo alienato è il corpo femminile, oggetto simbolico del dominio maschile e del suo sguardo e per questo posto in uno stato perpetuo di insicurezza e alienazione simbolica:

“[...] le donne esistono innanzitutto per e attraverso lo sguardo degli altri, cioè in quanto oggetti accoglienti, attraenti, disponibili. Da loro ci si attende che siano “femminili”, cioè sorridenti, simpatiche, premurose, sottomesse, discrete, riservate, se non addirittura scialbe. E la pretesa “femminilità” non è spesso altro che una forma di compiacenza nei confronti delle attese maschili, reali o supposte, soprattutto in materia di esaltazione dell'ego. Di conseguenza, il rapporto di dipendenza nei confronti degli altri (e non soltanto degli uomini) tende a divenire costitutivo del loro essere.” (*ivi*, p. 80)

In effetti, sono proprio queste le caratteristiche del femminile di cui la comunità *incel* ha nostalgia e che rivendica; il fatto che, soprattutto nell'arco dell'ultimo decennio, le donne abbiano iniziato a riappropriarsi dei loro corpi e a pretenderne il completo controllo, ha

suscitato una risposta reazionaria da parte di coloro che, invece, si sentivano di avere un diritto su quel corpo e piena legittimità a esercitarvi un potere. All'interno della *manosphere*, si parla delle donne come di oggetti sottratti agli uomini: il diritto al divorzio, il diritto all'aborto o la possibilità di denunciare una violenza diventano ingiustizie che minano prerogative delle quali gli uomini si sentono intitolati. I movimenti femministi minacciano un privilegio a cui non si vuole rinunciare e per questo suscitano sentimenti di rabbia e ostilità.

Allo stesso tempo, dal momento che i rapporti di dominio tra generi sono tutt'altro che superati, la mascolinità si trova in crisi – costretta tra uno stravolgimento di sistema e un perpetuare dello *status quo*, che rende tutt'altro che superata quell'erotizzazione dei rapporti sociali di dominio” di cui prima. Se, da un lato, la figura del *macho* è stata totalmente svalutata e ridicolizzata, dall'altro le difese adottate sono state quelle di radicalizzazione ed esasperazione della stessa.

4. Permanenza e cambiamento

Bourdieu (1998) vede la perpetrazione dei rapporti di dominio tra i generi come portata avanti storicamente da tre istanze principali: la famiglia, la chiesa e la scuola, caratterizzate dal tratto comune di agire sulle strutture inconsce.

È all'interno della famiglia che precocemente si esperisce come legittima la divisione sessuale del lavoro e dei ruoli. La chiesa, d'altra parte, è definita dall'autore come antifemminista e “pronta a condannare tutte le infrazioni femminili alla decenza” (*ibidem*, p. 102) e colpevole di professare una morale familiarista e patriarcale. Infine, la scuola trasmette i presupposti della rappresentazione patriarcale e le sue strutture gerarchiche, le quali pervadono le diverse discipline e il valore simbolico a esse attribuito, il modo di rappresentarsi le proprie attitudini e le proprie passioni e perfino i modi di essere delle persone giovani.

In aggiunta, bisognerebbe considerare anche il ruolo che lo Stato ha nel convalidare e rafforzare il dominio, considerato che ha il potere di esercitare sul pubblico ciò che, sul privato, è già legge del patriarcato (*ibidem*).

Tra i fattori di cambiamento, quello che si può considerare più impattante è il lavoro critico svolto dai movimenti femministi, che hanno avuto il potere di mettere in discussione

il dominio maschile e il suo “non doversi giustificare”. Tale rivoluzione trova conseguenze anche nelle trasformazioni dell’ambiente scolastico, ora accessibile a tutte le donne e più attento nella riproduzione della differenza tra i generi. Allo stesso modo, l’ingresso di massa delle donne nel mondo del lavoro ha fatto sì che venissero ridimensionati non solo i ruoli economici, ma anche quelli domestici con un conseguente stravolgimento dei modelli tradizionali maschili e femminili (*ibidem*).

Nel corso del tempo, le donne hanno imparato, in un certo senso, a farsi forza proprio di quegli schemi di debolezza e fragilità che il patriarcato aveva imposto loro, utilizzando tolleranza ed empatia come armi della propria resistenza. Gli uomini – continuamente guerrieri in potenza – sono stati privati dell’opportunità di potersi ritirare, di poter cambiare idea e tornare indietro provando vergogna e timidezza. L’ideologia maschile rinnega gli spazi di debolezza, ma è proprio in questi che si può ritrovare la salvezza, raggiungibile incoraggiando la mobilità dell’identità maschile (La Cecla, 2010). Già a partire dall’adolescenza, all’interno delle stesse famiglie è presente la preoccupazione che il bambino riesca effettivamente a diventare uomo, come se le sue caratteristiche biologiche non fossero sufficienti a convalidarne l’appartenenza di genere. A ben guardare, la stessa cosa non succede affatto con le bambine le quali, al contrario, diventano ufficialmente donne proprio grazie a un fattore organico quale è il primo ciclo mestruale. Gli adolescenti sentono di dover sempre dimostrare qualcosa ed è proprio l’eccesso della forza, l’esasperazione dell’idea di uomo che permette di confermare la propria mascolinità tramite un’esagerazione della mascolinità. I ragazzi sono stati abbandonati nel processo che li porta a diventare uomini, privati di una storia dello specchio che non fosse quella di Narciso e di una spiegazione della crescita che non fosse quella dell’Edipo:

“Intrisi come siamo di spiegazioni edipiche, non siamo stati capaci di elaborare un discorso decente sull’infanzia maschile. Come se Edipo ci avesse regalato l’idea che la frattura è una tragedia personale (da evitare) e non una questione di cui le società possono farsi carico. [...] Ci sono società senza “Edipo” e società dove la relazione tra filiazione e paternità non esiste, in cui si cresce maschi in relazione a uno o più zii. Questo però non implica che sia meno difficile crescere. Perché l’”Edipo” consiste, se vogliamo davvero tirarlo in ballo, nella “incerta identità maschile”, nell’immagine che l’intera società ha del destino maschile.” (*ivi*, p. 149)

Il carattere intrinsecamente performativo della mascolinità ha messo in crisi l'uomo, il quale si è ritrovato condannato per le pratiche che proprio il patriarcato gli aveva imposto senza lasciargli scelta. La Cecla (2010) afferma che è stata smarrita la varietà dei corpi, ovvero la possibilità di essere uomini e donne allo stesso tempo e di liberare la sessualità da uno sguardo normativo che legittima e condanna ogni comportamento – dal modo di camminare, di parlare, di sognare e di vedere il mondo.

5. Conclusioni

Alla luce delle teorizzazioni precedentemente esposte e della ricerca eseguita, si può affermare che il fenomeno *incel* è strettamente collegato ad un senso di ostracismo ed emarginazione sociale percepita, motivo per cui i membri della comunità dichiarano effettivamente di sentirsi vittime di discriminazioni e ingiustizie. Come è emerso dagli stralci di testo riportati nella ricerca, non è raro che gli utenti all'interno del forum raccontino di aver vissuto quelli che sono, a tutti gli effetti, episodi di bullismo, di respingimento e di esclusione. Nonostante giochi un ruolo fondamentale la sfera privata e individuale, il senso di rifiuto che gli *incel* avvertono non è solamente a livello personale, bensì pervade anche l'intera società, dal momento che essi si sentono – a causa del loro aspetto – sistematicamente discriminati e deprivati dei loro diritti in diversi ambiti: politico, economico, giuridico e relazionale. Per questo motivo, essi tendono a considerarsi vittime di un'ingiustizia sociale, percependo la loro condizione di emarginazione come il risultato di una combinazione di forze per loro incontrollabili, come la genetica o le dinamiche di potere di genere. In effetti, dai risultati ottenuti si nota quanto sia presente una frequente rassegnazione in merito alla propria condizione, la quale viene assunta in maniera fatalista e passiva. Il pensiero che guida queste considerazioni è che, effettivamente, non vi sia una volontà di reagire a questa sofferta condizione, in quanto non solo l'essere vittima ha assunto nella nostra epoca il potere di elevare moralmente chi ne detiene lo *status*, inoltre garantisce anche una giustificazione per i danni e gli abusi inflitti.

Effettivamente, in questa sede non si vuole affermare che gli uomini siano esenti dalle conseguenze negative del loro stesso dominio. Al contrario, si riconosce e si afferma che il privilegio maschile è una gabbia per l'uomo (Bourdieu, 1998), in quanto lo condanna dalla nascita a uno stato di vigilanza costante della propria mascolinità, che deve essere

perennemente confermata. È presente la pressione a dover rispettare norme di genere rigide e aspettative associate alla mascolinità tradizionale, che non accetta le fragilità del maschio e le sue debolezze. In effetti, come si è visto dai risultati ottenuti nella ricerca, un tema frequente all'interno del forum è quello delle prestazioni maschili che questi ragazzi si sentono di non soddisfare. Che sia per caratteristiche fisiche o per tratti psicologici e di personalità, all'interno del forum la mascolinità sembra continuamente inseguita e mai raggiunta, in quanto le caratteristiche biologiche hanno impedito agli *incel* di “essere abbastanza maschi” (La Cecla, 2010). Ecco che allora, per dimostrare la propria mascolinità all'interno del forum, vengono utilizzati linguaggi violenti e misogini che risultano a tutti gli effetti estremisti e fondamentalisti.

CONCLUSIONI

In conclusione, la presente ricerca ha analizzato il costrutto di vittimismo competitivo all'interno delle narrazioni *incel*, rilevando un legame significativo tra la comunità e l'utilizzo del costrutto in esame. I risultati hanno mostrato come gli utenti spesso si impegnino nell'ottenere riconoscimento e supporto psicologico attraverso una vera e propria competizione riguardo alle loro esperienze di sofferenza. In questa dinamica, uomini e donne sono considerati a come a tutti gli effetti un *ingroup* e un *outgroup* coinvolti in un conflitto intrattabile. Gli *incel* percepiscono una disuguaglianza strutturale che li porta a sentirsi discriminati e privati di risorse e di opportunità. Tuttavia, dati questi presupposti, si precisa che non tutti i membri del forum si fanno portavoce di atteggiamenti estremisti e violenti e, anzi, in molti esplicitano non solo la propria avversione nei confronti di comportamenti fondamentalisti ma anche, al contrario, la loro volontà di riconciliazione verso il genere femminile.

Coloro che trovano una comunità supportiva all'interno degli ambienti *incel* spesso hanno sperimentato vissuti di solitudine e di mancata accettazione, motivo per cui non si può non considerare la sofferenza psicologica di chi non trova nel mondo un riscontro positivo; sarebbe ingenuo pensare che queste persone nella vita reale non abbiano patito forti difficoltà relazionali e discriminazioni legate al loro aspetto. Questi fattori, unitamente alla caduta simbolica del Padre che caratterizza la nostra epoca – e che mette in crisi la maschilità – fanno da sfondo all'esistenza dei gruppi *incel* e alla loro popolarità attuale. Dopo secoli di dominio, gli uomini sono oggi chiamati a rendere conto del loro privilegio e incitati a privarsene. L'affermarsi del femminismo ha generato una forte paura in molti ragazzi che, prima di tutto, attraversano un momento storico segnato da crisi economiche, fratture sociali ed emergenze climatiche. Sembra che la rabbia e la frustrazione dovute alla precarietà della vita attuale siano state spostate e l'odio direzionato verso il genere femminile, accusato di essere la causa ultima di ogni male e di ogni spaventoso cambiamento; prendersela con coloro che, storicamente, sono state una minoranza dona a questi uomini la sensazione di avere ancora il controllo su una categoria debole, e per questo di essere ancora padroni di sé e dei propri privilegi.

Come ha detto bell hooks (1999), non è stato insegnato agli uomini il proprio valore

intrinseco ed essi si trovano ad essere dipendenti da un potere che sentono ora di star perdendo. È indubbio che ci siano state delle grandissime evoluzioni nei rapporti tra i generi dagli anni Settanta a oggi. Tuttavia, tali cambiamenti rivoluzionari hanno portato con sé altrettante risposte reazionarie e sconvolgenti per la violenza che le accompagnava. In questo spazio conclusivo è utile provare a riflettere, attraverso le parole di bell hooks, su come potrebbe essere possibile dare ascolto a una mascolità in crisi e, tramite questo ascolto, perseguire l'obiettivo di sanare la frattura che spesso separa uomini e donne.

La volontà di cambiare

“La scrittura femminista non ci ha parlato della profonda infelicità interiore degli uomini. Non ci ha raccontato l'insopprimibile terrore che ti consuma quando non puoi amare. La verità che non diciamo è che gli uomini desiderano ardentemente l'amore. È questo desiderio che le teoriche del femminismo devono avere il coraggio di analizzare, di esplorare e discutere. L'infelicità degli uomini nei loro rapporti, il dolore che provano per il fallimento dell'amore, nella nostra società passa spesso inosservato proprio perché in realtà alla cultura patriarcale non importa se gli uomini sono infelici.” (bell hooks, 1999 p. 22-23)

La scrittrice e attivista statunitense bell hooks (1999) nel testo femminista *La volontà di cambiare* tratta un tema tanto spinoso quanto sottovalutato, ovvero quello della mascolinità in rapporto all'amore. L'autrice rimprovera al femminismo riformista la troppa attenzione dedicata al potere maschile, che ha avuto la conseguenza di trascurare invece le debolezze e le difficoltà legate all'essere uomo all'interno della cultura patriarcale. La rabbia appare come l'unica emozione legittima per il genere maschile, a tal punto da essere considerata naturale anche quando aggressiva e violenta. È necessario riflettere il ruolo che il costrutto patriarcale di virilità ha nel far pensare ai ragazzi che uccidere è la loro natura e che per questo non può essere cambiata, pena la compromissione della propria mascolinità (*ibidem*).

Nonostante il pensiero transfemminista e intersezionale renda chiaro che anche le donne possano avere una mentalità patriarcale, molte persone adottano ancora un'ottica separatista che incoraggia a sottovalutare l'impatto negativo del sessismo sulla personalità maschile, enfatizzando la polarizzazione tra i sessi. In realtà, come si è discusso anche nelle pagine precedenti di questo elaborato, il mondo patriarcale è brutale con gli uomini e rende

i loro corpi alienati quanto quelli delle donne. Per comprendere questo, è necessario evidenziare la differenza tra la mascolinità in sé e la mascolinità patriarcale: ad essere in crisi, oggi, è la seconda e se questo non verrà chiarito, in molti continueranno a credere che un attacco al patriarcato rappresenti una minaccia per loro stessi. La portata rivoluzionaria del pensiero di bell hooks risiede proprio nell'incoraggiare le persone femministe a rifiutare l'essenziale cattiveria dell'essere maschile, immaginando alternative alla mascolinità patriarcale e riconquistando la sincerità e l'espressività emotiva che sono fondamentali per il raggiungimento del benessere. Per raggiungere questo obiettivo, tutte le persone devono cambiare (*ibidem*).

Bell hooks (1999) denuncia la mancanza di uno studio specifico sull'infanzia dei maschi, la quale mancanza rende difficile immaginare una mascolinità alternativa e il raggiungimento di un diverso modo di essere maschi; non si può ignorare il fatto che molto spesso figli patriarcali hanno avuto padri (e madri) patriarcali, i quali impongono ai ragazzi di reprimere le loro capacità emotive e negare le loro debolezze, incitando invece a performare la propria maschilità tramite pratiche violente e aggressive, motivo per cui – infine – molti adulti si sentono maggiormente a proprio agio con un adolescente arrabbiato che con uno che è sopraffatto dal dolore e non riesce a smettere di piangere (*ibidem*). Ciò che viene insegnato ai ragazzi è che la violenza incontrollata è per loro biologicamente determinata e che è accettabile mancare di rispetto alle donne e odiarle.

Un altro tema fondamentale affrontato da bell hooks (1999) all'interno del suo saggio è quello della sessualità maschile: si educano gli uomini imponendo loro di sminuire tutte le loro emozioni e spostarle sul sesso. Inoltre, un pensiero di questo tipo è alla base delle numerose giustificazioni che vengono messe in atto in difesa di stupratori o molestatore, i quali vengono spesso descritti – anche dai media – come individui deliranti che hanno perso il controllo per via dei propri impulsi ormonali. È necessario che il femminismo si occupi di separare la maschilità dal dominio, ripristinandola come categoria biologica etica a sé stante.

L'autrice denuncia il fatto che la prima cosa che un ragazzo apprende è indossare la maschera machista; se, da un lato, il movimento femminista ha permesso alle ragazze di ritrovare un senso di sé diverso da quello imposto dagli stereotipi sessisti, ai ragazzi non è stata concessa la stessa opportunità ed essi finiscono per interiorizzare l'aggressività e la violenza che sono state culturalmente imposte.

“I maschi non possono svolgere da soli il lavoro di recupero relazionale, di riconnessione, di creazione dell’intimità e del senso di comunità. In un mondo in cui i bambini e uomini ogni giorno si smarriscono dobbiamo creare guide, cartelli, nuovi percorsi. Sta per nascere una cultura della guarigione che consenta ai maschi di cambiare. La guarigione non avviene nell’isolamento. Gli uomini che amano e gli uomini che desiderano amare lo sanno. Dobbiamo stare al loro fianco, con il cuore e le braccia aperte. Dobbiamo essere pronte ad abbracciarli, a garantire un amore capace di offrire rifugio al loro spirito ferito mentre cercano di trovare la strada di casa, mentre esercitano la volontà di cambiare.” (ivi, p. 198-199)

Tra le basi personali che hanno guidato lo studio, la prospettiva macroscopica determinante è stata quella del femminismo. Il fatto che la violenza di genere sia un fenomeno ancora così radicalizzato e diffuso – nonostante i grandissimi progressi che, effettivamente, si possono riscontrare all’interno della società in questo ambito – rende necessaria una continua riflessione e rivisitazione di un problema dalle mille sfaccettature. Il fenomeno della *manosphere*, in questo senso, è risultato particolarmente interessante sia in quanto ben esplicativo del potere aggregativo della tecnologia, sia in quanto rappresentativo di un nuovo modo di fare maschilità. L’ottica femminista adottata è di tipo intersezionale, non escludente nei confronti del genere maschile e pertanto aperta a un’osservazione che tiene conto e viene influenzata dai più recenti *men’s studies*, a tutti gli effetti considerati femministi.

La ricerca è stata descritta, inizialmente, da un punto di vista teorico e bibliografico che ha visto trattate l’origine del fenomeno e le sue caratteristiche salienti. Inoltre, sono stati forniti alcuni esempi di indagini svolte nel campo della *manosphere*, così da poter comprendere quali siano le possibilità di osservazione e di studio in questo ambito. Infine, sono state esposte le modalità di ricerca empirica e i suoi risultati, che sono stati discussi anche alla luce di un’ottica sistemica che si propone di analizzare sia le dinamiche tipiche di ogni gruppo che quelle derivanti da secoli di dominio patriarcale. Il fatto che la figura politica della donna sia stata riconosciuta come appartenente a una minoranza stigmatizzata dal dominio maschile, avrebbe destabilizzato profondamente le dinamiche di potere attive in ogni ambito della vita individuale e collettiva di uomini e donne.

Sarebbe utile, per le prospettive di studio future, analizzare come la psicologia potrebbe intervenire su questa nuova forma di disagio percepito e come potrebbe incentivare una riconciliazione tra le persone che ne soffrono e il genere femminile. Inoltre, in questo caso non è stato possibile osservare la storia personale degli utenti che frequentano il forum; tuttavia, potrebbe senz'altro essere interessante indagare attraverso interviste dirette la vita di alcune persone che si definiscono *incel*, con l'obiettivo di osservare più specificamente come le storie personali, se inserite in un contesto sociale particolare, possono portare ad adottare certi atteggiamenti e ad avvicinarsi a certi gruppi.

Per concludere, vorrei menzionare l'importanza che in questa sede ha avuto il pensiero di Mary Shelley, femminista visionaria, in grado di creare un mito così potente e trasversale alle epoche storiche quale è quello della creatura generata da Victor Frankenstein. Con una delicatezza e una lucidità estrema, l'autrice racconta la storia di un figlio messo al mondo e poi rifiutato, dell'abusato che diventa abusante (Mellor, 2004). Il mostro non è intrinsecamente buono, ma neanche intrinsecamente cattivo; non possiamo sapere come si sarebbe comportato se fosse stato amato da colui che lo aveva generato, se fosse stato accettato dagli esseri umani, se fosse stato bello. Tuttavia, quello che possiamo fare è leggere la sua storia, indagarne la complessità e provare a osservare i processi che hanno condotto a tante ingiustificabili violenze ed efferatezze.

BIBLIOGRAFIA

- Berardi, F. B. (2015). *Heroes. Suicidio e omicidi di massa*. Baldini&Castoldi.
- Bourdieu, P. (2017). *Il dominio maschile* (5th ed.). Feltrinelli.
- Braun, V., & Clarke, V. (2020). Can I use TA? Should I use TA? Should I *not* use TA? Comparing reflexive thematic analysis and other pattern-based qualitative analytic approaches. *Counselling and Psychotherapy Research*, 21(1), 37–47. <https://doi.org/10.1002/capr.12360>
- Braun, V., & Clarke, V. (2021). Conceptual and design thinking for thematic analysis. *Society for Qualitative Inquiry in Psychology*, 9(1), 3–26. <https://doi.org/10.1037/qup0000196>
- Cannito, M. C., Crowhurst, I. C., Ferrero Camoletto, R. F. C., Mercuri, E. M., & Quaglia, V. Q. (2021). Fare maschilità online: definire e indagare la manosphere. *AG About Gender, International Journal of Gender Studies*, 10(19). <https://doi.org/10.15167/2279-5057/AG2021.10.19.1326>.
- Chang, W. (2020). The monstrous-feminine in the incel imagination: Investigating the representation of women as “femoids” on /r/Braincels. *Feminist Media Studies*, 22(2), 254–270. <https://doi.org/10.1080/14680777.2020.1804976>
- Connell, R. (1989). Cool Guys, Swots and Wimps: the interplay of masculinity and education. *Oxford Review of Education*, 15(3), 291–203. <https://doi.org/10.1080/0305498890150309>
- Cuter, E. (2020). *Ripartire dal desiderio*. Minimum Fax.
- De Gasperis, A. (2021). “Giacomino uno di noi”. Letteratura italiana e pratiche di maschilità nel Forum dei Brutti. *AG About Gender - Rivista Internazionale Di Studi Di Genere*, 10(19). <https://doi.org/10.15167/2279-5057/ag2021.10.19.1250>
- Dordoni, A. D., & Magaraggia, S. M. (2017). Modelli di mascolinità nei gruppi online Incel e Red Pill: narrazione vittimistica di sé, deumanizzazione e violenza

- contro le donne. *AG About Gender - International Journal of Gender Studies*, 10(19). <https://doi.org/10.15167/2279-5057/AG2021.10.19.1268>
- Doyle, J. E. S. (2021). *Il mostruoso femminile. Il patriarcato e la paura delle donne*.
- Fielding, N., Lee, R. Y., & Blank, G. (2008). The SAGE Handbook of Online Research Methods. In *SAGE Publications Ltd eBooks*.
<https://doi.org/10.4135/9780857020055>
- Giglioli, D. (2014). *Critica della vittima: Un esperimento con l'etica*. nottetempo.
- Ging, D. (2017). Alphas, Betas, and Incels: Theorizing the Masculinities of the Manosphere. *Men And Masculinities*, 22(4), 638–657.
<https://doi.org/10.1177/1097184x17706401>
- Ging, D., & Siapera, E. (2018a). Special issue on online misogyny. *Feminist Media Studies*, 18(4), 515–524. <https://doi.org/10.1080/14680777.2018.1447345>
- Ging, D., & Siapera, E. (2018b). Special issue on online misogyny. *Feminist Media Studies*, 18(4), 515–524. <https://doi.org/10.1080/14680777.2018.1447345>
- Hooks, B. (2004). *La volontà di cambiare: Mascolinità e amore*. il Saggiatore.
- Kato, T. A., Kanba, S., & Teo, A. R. (2019). Hikikomori: Multidimensional understanding, assessment and future international perspectives. *Psychiatry and Clinical Neurosciences*. <https://doi.org/10.1111/pcn.12895>
- Killian, L. M. (1985). The Stigma of Race: Who Now Bears the Mark of Cain? *Symbolic Interaction*, 8(1), 1–14. <https://doi.org/10.1525/si.1985.8.1.1>
- La Cecla, F. (2022). *Modi bruschi. Per un'antropologia del maschio*. elèuthera.
- Mac an Ghail, M. (1996). 'What about the Boys?': Schooling, Class and Crisis Masculinity. *The Sociological Review*, 44(3), 381–397.
<https://doi.org/10.1111/j.1467-954x.1996.tb00429.x>
- Martino, W., & Meyenn, B. (2001). What about the boys? : issues of masculinity in schools. In *Open University Press eBooks*.
<http://www.mheducation.co.uk/openup/chapters/0335206239.pdf>

- Marwick, A. E., & Caplan, R. (2018). Drinking male tears: language, the manosphere, and networked harassment. *Feminist Media Studies*, 18(4), 543–559. <https://doi.org/10.1080/14680777.2018.1450568>
- Mellor, A. K. M. (2004). Making a “monster”: an introduction to Frankenstein. *The Cambridge Companion to Frankenstein*, Cambridge University Press, 9–25.
- Messner, M. A. (1998). The Limits of “The Male Sex Role.” *Gender & Society*, 12(3), 255–276. <https://doi.org/10.1177/0891243298012003002>
- Nadler, A., & Van Laar, C. (2008). Instrumental and Socioemotional Paths to Intergroup Reconciliation and the Needs-Based Model of Socioemotional Reconciliation. In *Oxford University Press eBooks* (pp. 37–56). <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780195300314.003.0003>
- Nagle, A. (2017). *Kill All Normies: Online Culture Wars From 4Chan And Tumblr To Trump And The Alt-Right*. John Hunt Publishing.
- Noor, M., Brown, R., González, R., Manzi, J., & Lewis, C. A. (2008). On Positive Psychological Outcomes: What Helps Groups With a History of Conflict to Forgive and Reconcile With Each Other? *Personality and Social Psychology Bulletin*, 34(6), 819–832. <https://doi.org/10.1177/0146167208315555>
- Paechter, C. (2003). Masculinities and femininities as communities of practice. *Womens Studies International Forum*, 26(1), 69–77. [https://doi.org/10.1016/s0277-5395\(02\)00356-4](https://doi.org/10.1016/s0277-5395(02)00356-4)
- Palese, A. P. (2022). *Incels - Involontariamente Celibi: Fra attentati, web 2.0, politica e questione generazionale*. Amazon.
- Rodger, E. (2014). *My Twisted World the Story of Elliot Rodger: The Definitive Story on Why the Heinous Elliot Rodger Committed Some of the Most Terrifying Murders in U.s History*. CreateSpace.
- Scarcelli, C. M. S. (2017). Manosphere periferiche. Ragazzi, omosocialità e pratiche digitali. *AG - About Gender, International Journal of Gender Studies*, 10(19), 1–34. <https://doi.org/10.15167/2279-5057/AG2021.10.19.1278>.

- Schor, E. (2003). The Cambridge Companion to Mary Shelley. In *Cambridge University Press eBooks*. <https://doi.org/10.1017/ccol0521809843>
- Shelley, M. (2015). *Frankenstein*. Liberamente.
- Sugiura, L. (2021). *The Incel Rebellion: The Rise of the Manosphere and the Virtual War Against Women*. Emerald Group Publishing.
- Sullivan, D. C., Landau, M. J., Branscombe, N. R., & Rothschild, Z. K. (2012). Competitive victimhood as a response to accusations of ingroup harm doing. *Journal of Personality and Social Psychology*, *102*(4), 778–795. <https://doi.org/10.1037/a0026573>
- Witt, T. (2020). ‘If i cannot have it, i will do everything i can to destroy it.’ the canonization of Elliot Rodger: ‘Incel’ masculinities, secular sainthood, and justifications of ideological violence. *Social Identities*, *26*(5), 675–689. <https://doi.org/10.1080/13504630.2020.1787132>
- Young, I. F., & Sullivan, D. C. (2016). Competitive victimhood: a review of the theoretical and empirical literature. *Current Opinion in Psychology*, *11*, 30–34. <https://doi.org/10.1016/j.copsyc.2016.04.004>
- Zamperini, A. (2010). *L'ostracismo: essere esclusi, respinti e ignorati*. Einaudi.
- Zamperini, A., & Menegatto, M. (2016). *Violenza e democrazia. Psicologia della coercizione: torture, abusi, ingiustizie*. MIMESIS.

SITOGRAFIA

IlRedipllatore (ultima consultazione 13 Giugno 2023)

IncelsWiki (ultima consultazione 15 Giugno 2023)

Treccani (ultima consultazione 24 Maggio 2023)